



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 25 aprile Lunedì 28 aprile 2025

Il territorio, gli scenari Sul Parco del Matese è scontro tra visioni «regole poco chiare»

(C) Ced Digital e Servizi | 1745817812 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



La nuova area protetta genera polemiche su vincoli e confini
I sindaci chiedono modifiche. Legambiente: «gestione incerta»

MORCONE

Michele Palmieri

Il Parco Nazionale del Matese è la venticinquesima area protetta del sistema nazionale italiano, l'ultima nata in ordine temporale. Il percorso per la sua istituzione, non senza problemi, è stato lungo e articolato. Per giungere al decreto, infatti, è stato necessario un ricorso alla giustizia amministrativa e dalla famosa legge 205 del 2017 sono passati oltre sette anni. Il passaggio da area protetta regionale a nazionale ha però lasciato strascichi. Tant'è che nelle ultime settimane il dibattito pubblico tra favorevoli e contrari si è acceso notevolmente. Pomo della discordia sono stati il perimetro, la zonazione e le norme di salvaguardia. Non tutto è stato ancora risolto, anche perché manca la nomina dei componenti del Comitato provvisorio. Solo dopo ci sarà l'avvio dell'istruttoria per eventuali correttivi e infine la convocazione della Conferenza Stato-Regioni.

I NODI

Il Parco Nazionale del Matese sembra dunque essere nato con delle lacune evidenti. «Voglio ringraziare sia il Ministero dell'Ambiente che l'Ispra - ha detto il sindaco di Morcone, Luigi Ciarlo, che insieme a Lombardi ha partecipato per la parte sannita al tavolo tecnico - per aver accolto le istanze dei territori. Sicuramente c'è ancora tanto lavoro da fare sulla zonifica-

zione per alcuni comuni e sulle regole. Uno dei problemi già emerso è legato al taglio degli alberi per autoconsumo. La norma regionale prevede un taglio fino a 20 tonnellate annue e la legge 394 non vieta nel Parco il taglio salvo previa comunicazione al Comitato di gestione. La norma assunta dal Parco ad oggi invece ne vieta il taglio e come i sindaci chiederemo che si intervenga su questo aspetto che rappresenta una esigenza per chi vive all'interno del suo perimetro». È intervenuto anche il sindaco di Sassano, Lu-

ca Apollonio. «Mentre alcune rappresentanze istituzionali dell'area sannita e molisana celebrano con entusiasmo l'istituzione del Parco Nazionale del Matese - sottolinea la fascia tricolore - molte comunità locali continuano a manifestare perplessità e preoccupazione. Chi vive ogni giorno questi territori sa bene che le trasformazioni imposte dall'alto, senza un reale e trasparente coinvolgimento popolare, generano più incertezze che risposte. Si parla di tutela ambientale e turismo sostenibile, ma sul campo si profila-

no vincoli più stringenti, burocrazia crescente e possibili limitazioni nella gestione autonoma del territorio. Elementi che rischiano di penalizzare aree già fragili, segnate dallo spopolamento e dalla carenza cronica di servizi». Per Apollonio, dunque, il mancato coinvolgimento e partecipazione delle comunità locali rappresenta un vulnus e «non si escludono azioni legittime sul piano giuridico e politico da parte di chi ritiene che la volontà delle popolazioni locali sia stata ignorata». Anche il presidente dell'attuale Parco Regio-

nale, Agostino Navarra, era consapevole delle criticità e parlava di un lavoro intenso per «ricomporre la frattura che si è creata con alcuni comuni».

LEGAMBIENTE

Preoccupazioni condivise anche da Legambiente con il responsabile nazionale aree protette Antonio Nicoletti, che ha evidenziato la mancata formalizzazione dell'intesa con Campania e Molise e le ambiguità nella gestione provvisoria. Il Comitato di Gestione provvisorio sarà invece composto da otto

membri (Mase, MASAF, Ispra, associazioni ambientaliste, rappresentanti delle Regioni), ma «senza la presenza dei sindaci». Un'ulteriore criticità riguarda le autorizzazioni: «il Comitato provvisorio - spiega Nicoletti - potrà avvalersi del supporto tecnico di Ispra e dell'Ente Parco Regionale. Nelle Zone 1 e 2 i muli della osteria saranno rilasciati dal Comitato; nelle Zone 3, invece, le autorizzazioni spetteranno ai Comuni, che dovranno poi comunicarle al Comitato di gestione provvisoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via dialogo tra agricoltori e istituzioni «Norme chiare per chi qui vive e lavora»

IL CONFRONTO

L'istituzione del Parco Nazionale del Matese segna un passaggio storico. In questo contesto, non sono mancati gli interventi di Confindustria Benevento e Coldiretti Campania. Il Parco non è solo un presidio naturalistico, ma una piattaforma strategica su cui costruire un modello di crescita sostenibile, capace di mettere insieme impresa, agricoltura e identità territoriale.

LE VOCI

Per Confindustria Benevento, l'istituzione del Parco Nazionale del Matese è «un risultato significativo, ottenuto grazie al dialogo tra istituzioni, enti locali e associazioni». L'associazione degli industriali sanniti chiarisce inoltre che tra le richieste accolte ci sono anche quelle presentate dalla «Sezione Ambiente» di Confindustria Benevento, presieduta da Giuseppe Pancione. «La perimetrazione proposta - includeva al

suo interno l'unica area di riserva estrattiva di materiale calcareo nella provincia di Benevento, definita dal Piano regionale per le attività estrattive vigente (Prae). Il Ministero ha accolto le osservazioni, rivedendo la proposta iniziale ed escludendo dalla nuova perimetrazione oltre il 30% dell'area di riserva estrattiva. Questa scelta consente alle imprese del settore non solo di proseguire le attività in corso qui localizzate, ma anche di pianificare con maggiore sicurezza i propri investimenti futuri, grazie ad un quadro normativo chiaro». «Abbiamo lavorato con impegno - dice Pancione - per trovare un equilibrio tra le esigenze del sistema produttivo e la tutela dell'ambiente. Mi auguro che questa esperienza diventi un modello stabile di collaborazione: solo attraverso una reale sinergia potremo superare la crisi economica e costruire nuove opportunità per la nostra provincia». Per Coldiretti Campania la nuova area naturalistica rap-



Da sinistra Loffreda (Coldiretti) e Pancione (Confindustria)



presenta «un'occasione da cogliere per incrementare lo sviluppo di un'area strategica sia dal punto di vista agricolo che turistico». Coldiretti si dice inoltre «pronta a continuare a fare la sua parte al fianco di quanti nell'area interessata ci vivono e ci lavorano». L'associazione degli agricoltori poi sottolinea: «nelle linee guida sono incluse norme per le quali ci siamo a

lungo battuti. È previsto l'abbattimento selettivo da parte di personale specializzato della fauna selvatica problematica come i cinghiali. Sono consentiti anche il pascolo, la raccolta di funghi e tartufi e il proseguimento delle attività già esistenti nelle varie zone nelle quali è stato diviso il territorio. Ribadiamo con forza che il Parco Nazionale del Matese deve poter coniugare la salva-

guardia dei territori con le esigenze di chi nei luoghi ci vive e ci lavora. Abbiamo richiesto questo impegno concreto - spiega ancora Coldiretti Campania - anche durante l'intervento del direttore regionale Salvatore Loffreda alla Camera dei Deputati. Impossibile pensare allo sviluppo richiesto dal ministro senza frenare la fuga degli abitanti dai Comuni interessati e di conseguenza anche al calo del numero di agricoltori scoraggiati dalla difficoltà di avere nulla osta e autorizzazioni per avere servizi essenziali. Stesso discorso vale per gli agriturismi, strumenti indispensabili per incrementare il turismo, come auspicato dagli stessi membri del Governo che hanno presentato l'avvenuto passaggio».

m.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A CONTRIBUIRE
AL DIBATTITO
SULLE SFIDE FUTURE
I RAPPRESENTANTI
DI CONFINDUSTRIA
E COLDIRETTI**

**MOLTE LE QUESTIONI
DA RISOLVERE,
A PARTIRE DALLA
NOMINA DEI
COMPONENTI DEL
COMITATO PROVVISORIO**

IL CONTENZIOSO

Domenico Zampelli

Leonardo Quadrini contro Giuseppe Ilario. Ci vorrà ancora di diverso tempo per definire il contenzioso per la carica di direttore al Conservatorio di Benevento. La decisione definitiva potrebbe arrivare, peraltro, a mandato ormai in scadenza: di anni ne sono passati già due, e l'incarico dell'attuale direttore Ilario si chiuderà nel primo trimestre del 2026. Peraltro per l'istituzione di piazza Vari il contenzioso al vertice non è una novità: anche per la presidenza nel 2022 c'è stato un contenzioso, con l'alternanza nella carica di Antonio Verga, Antonio Rossi e Caterina Meglio.

LA DECISIONE

Adesso il Consiglio di Stato ha annullato la sentenza pronunciata lo scorso anno dal Tar Campania e quindi il fascicolo torna a Palazzo di Londra, che lo scorso anno aveva dichiarato la sua

Quadrini-Ilario, scontro al vertice il Conservatorio attende la sentenza

incompetenza per materia a favore del tribunale ordinario di Benevento. Una decisione adottata in quanto la controversia attivata da Quadrini non aveva come oggetto un'elezione irregolare, ma una questione relativa al possesso o meno da parte di Ilario dei necessari requisiti per la carica di direttore. «Sono devolute alla giurisdizione del giudice ordinario - così aveva argomentato la quarta sezione del Tar - le controversie afferenti a questioni di ineleleggibilità, decadenza ed incompatibilità dei candidati, perché concernenti diritti soggettivi di elettorato passivo, mentre appartengono alla giurisdizione del giudice amministrativo le questioni attinenti alla regolarità delle operazioni elettorali, in quanto relative a posizioni di interesse legittimo». Una



decisione impugnata davanti al Consiglio di Stato, che ha accolto l'appello. In particolare, secondo il collegio il principio applicato dal Tar Campania vale per le elezioni amministrative e i provvedimenti relativi al Csm, ma non per un'istituzione come il Conservatorio. In quest'ultimo caso si deve fare invece riferimento agli atti regolamentari adottati in un primo momento a livello nazionale e poi a livello di singolo ente. «Nel caso di specie - così la sentenza - non viene in rilievo il diritto di elettorato passivo di cui all'art. 51 Cost, perché non si tratta di elezioni politiche o amministrative, ma di un procedimento amministrativo diretto alla scelta, mediante votazione, del soggetto cui conferire l'incarico di Direttore del Conservatorio. Ciascun soggetto che aspi-

ri ad essere eletto è, quindi, titolare di un interesse legittimo, non di un diritto soggettivo. Né la giurisdizione ordinaria può essere affermata qualificando la controversia come attinente ad un rapporto di pubblico impiego: la nomina del direttore mediante elezione, attiene, infatti, non alla materia del rapporto di impiego, strettamente sensu, quanto, piuttosto, a questioni inerenti all'organizzazione, alla vita e al funzionamento dell'ente. Trattasi, insomma, di atti di autoorganizzazione, le controversie relative ai quali rientrano nella giurisdizione generale di legittimità del giudice amministrativo». Tirando le somme, quindi, l'appello proposto da Quadrini è fondato e va accolto. Per l'effetto il procedimento riparte da zero, con rinvio al TAR Campania sezione di Napoli, dinanzi al quale il giudizio dovrà essere riassunto entro il termine di novanta giorni. Le spese del doppio grado di giudizio (si sono costituiti anche Mur e Conservatorio) sono state compensate fra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'ANNIVERSARIO All'insegna dell'“Effetto sobrietà” cancellati in molti comuni dal nord a sud cortei e celebrazioni

In mezz'Italia la Liberazione mancata

La Russa al Senato: «L'antifascismo essenziale per la democrazia»

DI MARIO PERNA

ROMA. È il risultato del cosiddetto “effetto sobrietà”: sarà oggi un 25 aprile con numerose celebrazioni letteralmente sparite o cancellate in giro per l'Italia. Nel rispetto del lutto nazionale per la morte di Papa Francesco e, appunto, della sobrietà, in molti casi presa fin troppo sul serio, dal nord al sud ci sono amministrazioni comunali che hanno deciso di far saltare cortei, comizi, addirittura esibizioni bandistiche aggiungendo, in qualche caso limite, il divieto di cantare “Bella Ciao”. A Romano di Lombardia, provincia di Bergamo, il presidente del Consiglio comunale leghista ha detto no a “brani musicali, inni e canti” a eccezione del Silenzio e dell'Attenti, escludendo quindi di fatto la canzone partigiana; a Orbetello il Comune ha negato il suolo pubblico all'Anpi, che a sua volta parla di “rappresaglia”; a Domodossola (città di tradizione partigiana) tra le pro-



teste di Pd e centrosinistra, il Comune ha vietato il corteo e la sfilata “nel rispetto del lutto nazionale per la scomparsa del Sacro Padre e considerato anche il richiamo alla sobrietà”, appunto; due borghi della Valcamonica, Ono San Pietro e Cividate Camuno hanno annullato del tutto le celebrazioni. Più tardi arriverà una precisazione: si festeggia, ma insieme ad altri Comuni; a Genaz-

zano, in provincia di Roma, si alle corone al monumento ai Caduti, no al tradizionale corteo. Puntuale la replica dell'Anpi: «Sobrietà non vuol dire silenzio ma buongusto e misura, caratteristiche proprie di ogni 25 aprile. - ha dichiarato presidente nazionale, Gianfranco Pagliarulo la festa della Liberazione non è un ghiribizzo ma un evento istituzionale, creata con una legge del-

lo Stato. Se si tratta della sagra dell'uva l'appello alla sobrietà è un conto: in questo caso non ce n'era assolutamente bisogno. L'invito, insomma, e' abbastanza inutile. Mi hanno molto colpito le parole di Musumeci quando ha utilizzato il termine “consentito” per le manifestazioni del 25 aprile, una cosa che non capisco. Le manifestazioni in questione non sono consentite ma sono state conquistate attraverso la lotta partigiana. Noi non abbiamo bisogno di questi suggerimenti, il nostro stile e' da sempre sobrio». Intanto ieri il presidente del Senato, Ignazio La Russa, ha aperto la commemorazione dell'80esimo anniversario della Liberazione. Un intervento che, nonostante una polemica con Italia viva e Pd sulla iniziale decisione della seconda carica dello Stato di rimanere seduto, alla fine ha riscosso gli applausi bipartisan di tutti i Gruppi presenti nell'emiclo. «Leggo una parte di un documento che per me fu importan-

te nella mia vita - ha detto La Russa - scritto a Fiuggi con grande sincerità e grande passione, dove senza reticenze affermavamo che l'antifascismo fu il momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici che il fascismo aveva conculcato. Ma quello che conta è che la sincerità, la profondità che deve unirici nel ricordare questa data è tale da poter essere momento di unione e non momento di divisione. Quando per la prima volta ho parlato da presidente del Senato, esattamente da questa postazione, ho detto che la mia massima ambizione è fare andare ancora più avanti, come tentò di fare il presidente Berlusconi nel famoso intervento di Onna; come tentò di fare il presidente Violante; nella direzione di un comune riconoscimento dei valori che nascono dalla sconfitta del fascismo e dalla liberazione dall'occupazione nazista e che trovano nella Costituzione la massima espressione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

BELLUNO. IL PADRE CINQUANTENNE VOLEVA VENDICARSI DELLA DONNA CHE L'AVEVA DENUNCIATO

Per punire la moglie, uccide il loro figlio e poi si suicida

BELLUNO. Non è stata ancora fissata la data dell'autopsia disposta dalla Procura sui corpi di Riccardo Gaio, 17 anni, e del padre Vladislav, 50 anni, che martedì pomeriggio nella minuscola frazione di Oltra di Lamon, in provincia di Belluno, ha accoltellato il primogenito all'addome e poi gli ha sparato due colpi in testa prima di rivolgere il fucile da macellazione, per il quale non serve alcun porto d'armi, contro sé stesso e farla finita. Al momento la moglie e la figlia che materialmente ha scoperto la tragedia familiare entrando in casa poco dopo, sono ospitate in un reparto protetto dell'ospedale di Feltre assistite da un team di psicologi per tenerle lontane fisicamente e isolate dall'eco mediatica dalla tragedia. Per il magistrato Roberta Gallego e per i carabinieri del comando provinciale di Belluno, che stanno conducendo le indagini, l'ipotesi più probabile è che l'uomo avrebbe ucciso il primogenito della coppia al fine di punire la moglie che proprio martedì, poche ore prima della tragedia, lo aveva denunciato per uno dei tanti litigi. I due vivevano da un paio d'anni da separati in casa e il 50enne, che aveva anche perso il suo ultimo impiego alcuni mesi fa, non aveva ancora mantenuto la promessa di andarsene di casa, anche per oggettive difficoltà economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODENA. I TRE CADAVERI SCOPERTI DA UN FAMILIARE, PROBABILE L'UTILIZZO DEL VELENO

Ammazza figlio disabile e la consorte e si toglie la vita

MODENA. Tre corpi senza vita sono stati ritrovati all'interno di un'abitazione di Modena, nella zona della città conosciuta con il nome Marzaglia. Secondo quanto riferiscono i carabinieri della sezione cittadina, si tratterebbe di due genitori e del figlio disabile e, stando a una prima ricostruzione, il padre 83enne avrebbe ucciso il figlio 48enne e la moglie 79enne poi si sarebbe suicidato. A fare la macabra scoperta è stato il fratello dell'83enne che abita vicino, nella stessa palazzina. L'uomo si era preoccupato perché non aveva ancora sentito i parenti e le finestre dell'appartamento erano rimaste chiuse. La porta invece era aperta e il corpo dell'anziano era appeso, mentre i cadaveri del figlio e della moglie erano nei loro letti. Probabilmente sono stati soffocati, ma sulle cause della morte, avvenuta tra la sera e la notte, dovranno essere svolti accertamenti. Non sarebbero state trovate armi. Una prima ipotesi investigativa sembrerebbe ricondurre la causa della morte ad un avvelenamento. Secondo alcune testimonianze, la donna sarebbe stata malata da tempo, impossibilitata a “svolgere azioni che richiedano particolare forza fisica e impiego di energie”, mentre il figlio disabile era in carrozzina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALA CONSILINA. VENTUNENNE COINVOLTA IN UN INCIDENTE STRADALE

Morta dopo tre giorni, donati gli organi

SALA CONSILINA. È morta dopo tre giorni di agonia Angelica Gargano, la 21enne di Sala Consilina coinvolta in un incidente stradale avvenuto la mattina di Pasqua, e ieri mattina i suoi organi sono stati donati: Il cuore, i reni e il fegato della ragazza sono stati prelevati all'ospedale “Ruggi d'Aragona” di Salerno, dove era stata ricoverata in condizioni critiche. Domenica mattina la giovane si stava recando al lavoro quando, in località Fonti di Sala Consilina, avrebbe perso il controllo del veicolo, che si è ribaltato e ha terminato la corsa contro un'abitazione. Sul posto erano intervenuti i vigili del fuoco, i carabinieri della compagnia di Sala Consilina e la polizia municipale. La 21enne era stata soccorsa dal personale del 118 e trasportata in elimbulanza all'ospedale salernitano, dove era stata ricoverata in prognosi riservata per un grave trauma toracico con schiacciamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANCIONE (CONFINDUSTRIA): «UN TRAGUARDO STORICO»

Istituito il Parco Nazionale del Matese

BENEVENTO. Il Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha firmato il decreto che istituisce il Parco Nazionale del Matese, approvandone la nuova perimetrazione: un risultato significativo, ottenuto grazie al dialogo tra istituzioni, enti locali e associazioni. Tra le richieste accolte anche quelle presentate dalla Sezione Ambiente di Confindustria Benevento, presieduta da Giuseppe Pancione (nella foto). «La firma del decreto rappresenta un traguardo storico per il Sannio - ha dichiarato Pancione - desidero ringraziare il Presidente Oreste Vigorito per il suo sostegno deciso. Un sentito ringraziamento va anche ai rappresentanti politici locali: Luigi Barone, il senatore Domenico Matera e l'onorevole Francesco Maria Rubano».



LA TERZA EDIZIONE DELL'EVENTO DI VALORIZZAZIONE DELLA VIA APPIA

A Benevento “pedalando sulle colline”

BENEVENTO. Domani e domenica è in programma a Benevento l'iniziativa “Pedalando sulle colline beneventane III edizione” organizzata nell'ambito dell'Appia week, evento nazionale volto a promuovere e valorizzare la via Appia “Regina Viarum”. Fino a domenica, lungo il percorso dell'Appia, una staffetta trasporterà il simbolo dell'Appia, la “Colonna Romana” in un tragitto che da Roma porta a Brindisi e ritorno. 1200 km percorsi attraversando quattro regioni, Lazio, Campania, Basilicata e Puglia, generando lungo il tragitto entusiasmo e micro eventi supportati dalle comunità, proloco, associazioni ed enti locali che coinvolgeranno migliaia di persone. Il percorso si concluderà a Benevento sabato e domenica.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1745817114 | 46.232

Borse

del 24/4/2025

VAR%			VAR%			VAR%		
 Milano (Ftse/Mib)	36.808	+0,96% ▲	 Londra (Ft100)	8.407	+0,05% ▲	 NewYork (Dow Jones)*	40.105	+1,26% ▲
 Zurigo (Index SWX-SMI)	11.937	+1,09% ▲	 Parigi (Cac 40)	7.502	+0,27% ▲	 NewYork (Nasdaq)*	17.154	+2,67% ▲
 Francortorte (Dax)	22.069	+0,49% ▲	 Tokio (Nikkei)	35.039	+0,49% ▲	 Hong Kong (Hang Seng)	21.909	-0,74% ▼

*gre 21.00

W

economia@ilmattino.it

M

Venerdì 25 Aprile 2025
ilmattino.it

TASSI		Cambi (euro)		TITOLI DI STATO		METALLI		MONETE D'ORO		MATERIE PRIME	
Spread Btp-Bund		Dollaro		Scadenza		Oro		Sterlina		Petr. Brent	
109		1,13		1 m		94,32 €		709		66,45 €	
Euribor		Sterlina		3 m		Argento		Marengo		Petr. WTI	
2,1% 2,1% 2%		0,85		6 m		0,95 €		565		62,72 \$	
3m 6m 12m		162,3		1 a		27,63 €		3.040		Energia (MW)	
		0,94		3 a		Litio		2.930		75,44 €	
		8,18		10 a		Silicio		3.660		Gas (MW)	
										33,69 €	

Tlc, piano di rilancio del governo «Adesso serve il consolidamento»

► Incentivi per 629 milioni per banda larga e cybersecurity. Ma per il settore, che ha bruciato 10 miliardi di cassa in 10 anni, serve altro. A partire dalle frequenze gratuite. Urso: «Cinque operatori sono troppi»

IL TAVOLO

ROMA I numeri della crisi del settore li ha messi in fila Massimo Sarmi, presidente pro-tempore di Asstel (sta per essere sostituito dall'ad di Tim, Pietro Labriola). In dieci anni il settore ha perso 7 miliardi di ricavi e bruciato dieci miliardi di cassa. Vive una crisi profonda. Per la prima volta il governo ne ha preso atto e si è detto pronto ad intervenire. Un primo passo è stato compiuto ieri al tavolo convocato dal ministro per il Made in Italy, Adolfo Urso, insieme alla collega del lavoro, Marina Calderone. A sindacati e imprese è stato offerto un primo pacchetto di interventi. Sul piatto sono stati messi 629 milioni di euro. Soldi che andranno ad aiutare le famiglie, con un nuovo voucher fino a 200 euro per il cablaggio verticale della fibra ottica, grazie a uno stanziamento di 140 milioni di euro. Per le pmi sono previsti voucher a copertura del 50% degli investimenti in servizi cloud e cybersecurity, con risorse pari a 150 milioni. Alle grandi imprese sono destinati 201 milioni a sostegno di progetti di ricerca e svi-

VOUCHER DI 200 EURO PER IL CABLAGGIO AI CALL CENTER SARÀ APPLICATO IL CONTRATTO DELLE TELECOM

Big tech Per Mountain View ricavi a 90 miliardi



Google, conti sopra le attese nel trimestre

Alphabet, la holding a cui fa capo Google, ha archiviato il primo trimestre con ricavi in crescita del 12% su base annua a 90,23 miliardi di dollari e un utile netto in aumento del 46% rispetto allo stesso periodo del 2024 a 34,54 miliardi. L'utile per azione si attesta a 2,81 dollari, al di sopra dei 2,34 dollari attesi dagli analisti. Il titolo ha chiuso la seduta di ieri sul Nasdaq con un netto +2,53%

luppo nei settori delle telecomunicazioni, dei cavi sottomarini, delle tecnologie quantistiche e della realtà aumentata e virtuale. Il settore del broadcasting potrà contare su risorse pari a 54 milioni. La ministra Calderone, ha anticipato che risponderà ad un interpellato di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, per sottolineare che il contratto più utilizzato nel settore dei call center è quello delle telecomunicazioni. Sarà dunque questo a dover essere applicato. Quello maturato al tavolo di ieri tra governo e sindacati è solo un primo passo, come ha sottolineato lo stesso Urso. Il governo

spinge per il consolidamento nel settore. «Siamo ben consapevoli», ha detto, «del ruolo che gli operatori svolgono e del profondo cambiamento in atto, sancito ultimamente anche dalla fusione tra Fastweb e Vodafone. Il consolidamento non è più un'opzione: è una necessità, per colmare il divario competitivo che esiste in Italia rispetto agli altri Paesi europei. Cinque operatori in Italia», ha aggiunto Urso, «sono troppi, soprattutto se pensiamo a quanti operano negli altri paesi europei o negli Stati Uniti». Urso ha anche sottolineato come l'Italia sia diventata un Paese de-

crisi del settore. Le istanze che le società del settore hanno portato al tavolo sono ormai note.

LE RICHIESTE

La prima è l'assegnazione gratuita delle licenze per le frequenze mobili che andranno a scadenza nel 2029. La Germania lo ha già fatto, l'Italia dovrebbe seguire l'esempio. Ma si tratta di una decisione che dovrà essere presa in accordo con il ministero dell'Economia. L'ultima asta aveva portato ad un incasso per lo Stato di 6,5 miliardi di euro, seppure al prezzo di aggravare la crisi del settore. L'altra richiesta da tempo portata sul tavolo del governo dalle imprese, è quella di essere riconosciute come industrie "energivore" in modo da avere accesso a tutti gli sconti previsti per la bolletta energetica. Anche sugli incentivi decisi le società di telecomunicazione hanno qualche riserva, visto che non si tratta di aiuti riservati solo al settore delle telecom, ma allargati a tutti gli operatori dell'Ict. L'industria, insomma, si attende che sugli altri dossier il governo corra. Più velocemente della caduta dei fatturati.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Redditi, dal 30 aprile via alla precompilata

FISCO

ROMA Precompilata 2025 al via. A partire dal pomeriggio di mercoledì 30 aprile, sul sito delle Entrate saranno disponibili in modalità consultazione i modelli già predisposti con i dati in possesso dell'Agenzia oppure inviati dagli enti esterni, come datori di lavoro, farmacie e banche. A partire dal 15 maggio, sarà POI possibile modificare e inviare i modelli dichiarativi. Anche quest'anno i contribuenti potranno optare per il 730 semplificato, che nel 2024 è stato scelto da oltre metà della platea. Per visualizzare e scaricare la dichiarazione occorre accedere alla propria area riservata sul sito dell'Agenzia delle entrate con Spid, CIE o Cns.

Per inviare la dichiarazione ci sarà tempo fino al 30 settembre 2025; scadenza il 31 ottobre, invece, per chi presenta il modello Redditi. Sono quasi 1,3 miliardi i dati ricevuti dal Fisco e precompilati nelle dichiarazioni 2025. Le spese sanitarie si confermano in testa alla classifica con oltre 1 miliardo di documenti fiscali trasmessi. Seguono i premi assicurativi (più di 98 milioni di dati), le certificazioni uniche di dipendenti e autonomi (quasi 75 milioni) e i bonifici per ristrutturazioni (10 milioni e mezzo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dfp, ok del Parlamento Spinta verso la natalità

IL DOCUMENTO

ROMA. Via libera del Parlamento al Documento di finanza pubblica. Dalle Camere non sono arrivate richieste di scostamento o flessibilità per finanziare le spese in difesa, ma l'indicazione per il governo è di impegnarsi sul fronte della lotta contro la denatalità e per favorire le vaccinazioni. «Sono soddisfatto per l'approvazione», ha commentato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, rammaricato di non poter essere presente in Aula perché a Washington per le riunioni del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. La risoluzione di mag-

gioranza che accompagna l'ok al documento nel quale il governo ha descritto i progressi nell'attuazione del piano di bilancio a lungo termine concordato con la Commissione europea, impegna infatti l'esecutivo a valutare misure per «contrastare la crisi demografica» e «per migliorare lo stato di salute della popolazione, ed in particolare l'immunizzazione e lo screening». Gli interventi per frenare la denatalità sono da tempo un'urgenza. Nel 2024 il numero dei neonati è continuato a calare, i nuovi nati sono stati appena 370mila. In audizione Giorgetti, ha ricordato quanto fatto finora: bonus nuove nascite, aumento

dell'assegno unico universale e del bonus nido, l'esonerazione contributiva per le lavoratrici madri. Deputati e senatori si sono concentrati poi sulla spesa sanitaria. Le riforme previste in materia nel piano italiano permettono all'Italia di estendere i tempi di rientro del debito pubblico da quattro a sette anni. Un minimo di flessibilità d'azione che permette di fare investimenti. Resta fuori dalla risoluzione la richiesta di attivare la clausola di salvaguardia che permette di scorporare dal deficit le spese in difesa, in linea con il piano di riarmo europeo. Prima di prendere decisioni Roma attende il vertice Nato di giugno per capire se ci sarà una richiesta dell'Alleanza atlantica di andare oltre il 2% del pil in spese in difesa. Livello che il governo il Tesoro conta di raggiungere già quest'anno.

A.Pi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalmente www.legalmente.net
legalmente@piemmemedia.it

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona	071 214981
Frosinone	0775 210140
Latina	0773 668518
Lecce	0832 278
Mestre	041 532020
Milano	02 75709
Napoli	081 247311
Perugia	075 5736141
Pescara	085 4222966
Roma	06 377081
Terni	0744 425970
Treviso	0422 582799
Viterbo	0761 303320

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Rebus Parco nazionale «no» ambientalista «La tutela è a rischio»

Dopo l'ok del Mase all'istituzione della nuova struttura continua il dibattito: fanno discutere le nuove norme

MATESE

Michele Palmieri

Continua a far discutere la nascita del Parco Nazionale del Matese. Nonostante la firma sul decreto da parte del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, molti sono ancora i dubbi e le perplessità che animano il dibattito. Pinuccio Fappiano e il Fronte Sannita per la Difesa della Montagna non usano mezzi termini e definiscono ironicamente l'iniziativa come la nascita del «Pacco Nazionale del Matese», una definizione polemica che sminuisce le celebrazioni ufficiali e sottolinea, di fatto, una forte delusione rispetto alle aspettative.

LA LINEA

Si tratta, secondo l'associazione ambientalista, di una sorta di vittoria di Pirro: dopo anni di battaglie in difesa del territorio sannita, il risultato ottenuto non rispecchierebbe le attese né le necessità di una reale tutela ambientale. La risposta critica del Fronte Sannita, che già nei giorni scorsi aveva manifestato preoccupazioni circa la perimetrazione del parco, prende spunto anche dalle parole dell'ex ministro pentastellato Sergio Costa. Que-

**DURE LE ASSOCIAZIONI
«L'ITER ISTITUTIVO
HA VISTO
UNA RIDUZIONE
DELL'ESTENSIONE
PREVISTA»**

s'ultimo, pur lodando l'impegno della cittadinanza attiva per l'istituzione dell'area protetta, ha sottolineato la complessità del percorso, che ha visto il suo impulso decisivo grazie alla sentenza del Tar del Lazio. Quest'ultima ha fornito una spinta fondamentale alla chiusura dell'iter e all'adozione delle norme di salvaguardia, della zonizzazione e della perimetrazione definitiva del Parco. Ma proprio su questi aspetti arrivano le accuse più dure: per il Fronte Sannita si tratterebbe infatti di una «scandalosa attuale configurazione». Il riferimento principale riguarda il progressivo ridimensionamento dei confini dell'area protetta. «L'iter

istitutivo ha visto una progressiva riduzione dell'estensione prevista: dai 108.904,2 ettari del 2020, ai 92.705 ettari del 2021, fino agli attuali 87.897 ettari nel 2025», sottolineano gli ambientalisti. «È evidente che la definizione finale del perimetro del Parco Nazionale non sia stata frutto di rigorosi studi tecnico-scientifici includendo di diritto le intere aree protette "Zps Matese, Zps Gallinola-Monte Miletto-Monti del Matese" e "Zsc Pendici meridionali del Monte Mutria", ma di una preoccupante mutilazione». Secondo l'associazione, dunque, il disegno definitivo non avrebbe rispettato la coerenza scientifica necessaria a un'area protetta na-



zionale, andando a escludere porzioni di territorio di grande valore ambientale. «Aree già protette dalla comunità Europea con la Rete Natura2000 e classificate come Zone Speciali di Conservazione (Zsc) - aggiungono - sono state escluse per assecondare altri interessi, in particolare quella della caccia, la cui attività è strutturalmente incompatibile con la tutela di un'area protetta». In questo senso, il Fronte Sannita chiede chiarezza all'Ispra, l'ente scientifico incaricato del supporto tecnico, e sollecita un inter-

vento volto a garantire la prevalenza dell'interesse collettivo e pubblico, al di sopra di qualsiasi logica elettorale o privatistica. «Così - concludono - si tradisce non solo la tutela ambientale e del bene comune, ma la stessa credibilità istituzionale, sacrificando ecosistemi fragili sull'altare degli interessi». I dubbi sul decreto - che, va ricordato, ha ancora carattere provvisorio - restano dunque molto forti. Perplessità erano state sollevate già nei giorni scorsi non solo da associazioni ambientaliste, ma anche da

alcuni amministratori locali e da Legambiente. In sostanza, il Parco è stato istituito, ma i nodi da sciogliere sono ancora numerosi. Restano da completare importanti passaggi: manca, ad esempio, la nomina dei componenti del Comitato provvisorio, che includerà rappresentanti del ministero, delle Regioni, i tecnici di Ispra e associazioni ambientaliste. Solo una volta insediato il Comitato si potrà procedere all'istituzione per eventuali correttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salumi antichi e il maiale nero casertano ecco il premio alla “Martino Bernardino”

MORCONE

Luella De Ciampis

L'azienda agricola morconese “Martino Bernardino” ha ricevuto un prestigioso riconoscimento nell'ambito della prima edizione della rassegna nazionale “Salumi antichi”, organizzata dall'Onas (Organizzazione nazionale assaggiatori salumi) a Portici, in provincia di Napoli. La manifestazione, che celebra le eccellenze della tradizione norcina italiana, ha premiato l'azienda morconese nella categoria “Pezzi anatomici interi”, dedicata alla razza casertana, una delle più antiche e pregiate varietà

suine italiane. L'azienda Martino ha conquistato il primo posto per la pancetta arrotondata e per il lardo, ricevendo il riconoscimento ufficiale dal presidente dell'Onas, Vincenzo Nuzzo. L'Onas ha scelto per la kermesse, caratterizzata anche dalla degustazione dei prodotti ottenuti dalle razze autoctone, l'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno.

L'IMPEGNO

L'amore di Dino, proprietario del complesso agricolo morconese, per il maiale nero casertano nasce da lontano. Da anni profonde il massimo impegno nell'allevamento della specie, perfezionandola. La sua attività



è cominciata con la nascita di un agriturismo dove, oltre ai prestigiosi salumi di produzione propria, venivano serviti piatti eccezionali elaborati con prodotti coltivati nei terreni del vasto podere, a cominciare dalle farine, incluse quelle di grani teneri,

usate per sperimentare e impastare pane, pasta e pizza, nel bel mezzo di una ricerca condotta, negli anni scorsi, con l'Unisanio. Menu ricercati che si coniugano con la passione per il maiale nero casertano, razza suina pregiata della Campania, nota soprattutto per le sue carni marzette. Simbolo di biodiversità ed eccellenza gastronomica, attualmente è protagonista di una rinascita che ne valorizza la storia e la versatilità in cucina. Il produttore, che è solito “sporcarsi le mani”, occupandosi personalmente di tutto quello che riguarda la sua azienda, a cominciare dai maiali neri che alleva con estrema cura, non è nuo-

vo a esperienze che ne hanno consacrato la fama nel resto dello stivale. I suoi salumi sono approdati al Circolo ufficiali di Trieste, dove il suo maialino casertano è approdato insieme alla mozzarella di bufala.

L'esperienza positiva di Dino Martino non è l'unica degna di riconoscimenti sia a Morcone che negli altri centri del Sannio ma oggi più che mai c'è necessità di fare in modo che le peculiarità del territorio emergano e si trasformino in risorsa economica per le comunità. Gli immensi “tesori” che si nascondono nei centri storici quasi fantasma, ricchi di storia, architettura e tradizioni, nei poderi sconfinati dove si producono salumi, formaggi, carni di altissimo livello qualitativo, possono e devono trovare una corretta collocazione nel panorama nazionale, uscendo dai confini ristretti del Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute e società, dialoghi per il benessere collettivo

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa

Prende il via domani “Mut(u)amenti - dialoghi su salute e società per il benessere collettivo”, ciclo di incontri organizzato dalla “Società operaia di mutuo soccorso” di Sant'Agata de' Goti. Uno spazio di confronto, spiegano dallo storico sodalizio santagatese, su temi che quotidianamente impattano sulla vita quotidiana. Gli incontri, tutti gratuiti, saranno ospitati dal salone degli Stemmoli del Palazzo Vescovile.

Si parte domani - tutti gli incontri saranno sempre alle ore 19 - con l'incontro dal titolo “Essere caregiver: un supporto invisibile” tenuto dalla psicologa Maria Cristina Ciervo. Si prosegue mercoledì 14 maggio con l'incontro dedicato a “I rischi e le sfide delle dipendenze digitali per i ragazzi”. Ed ancora, mercoledì 28 maggio si parlerà di come riconoscere le notizie false (fake news) e perché è importante farlo. Il quarto ed ultimo appuntamento sarà invece in programma mercoledì 11 giugno con l'incontro dedicato ad alimentazione, nutrizione e benessere men-



talità. «Siamo orgogliosi di presentare questo ciclo di incontri - spiega il presidente della Società operaia Antonio Piscitelli - un'iniziativa che riflette lo spirito e la missione del nostro sodalizio. Ci troviamo ad affrontare molte volte impreparati sfide quotidiane complesse, quindi, abbiamo pensato di offrire occasioni di confronto aperto e informato, dove esperti del settore ci guideranno in riflessioni che parlano a ciascuno di noi». Un ciclo di incontri che rappresenta una assoluta novità per la Società di Sant'Agata, quotidianamente impegnata in attività rivolta a soci e non soci. «Sono certo che ogni incontro - conclude il presidente Piscitelli - saprà offrire spunti preziosi e strumenti pratici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta al tumore al seno screening per 90 donne

SAN GIORGIO LA MOLARA

Celestino Agostinelli

A San Giorgio la Molara, si è tenuta la giornata per la prevenzione del tumore al seno, organizzata dall'associazione Rosa Sannium Aps. Presso il centro sociale polivalente, circa 90 donne si sono sottoposte al programma di screening con mammografia. L'associazione, voluta da Carlo Iannace, oncologo dell'ospedale Moscati di Avellino ed originario di San Giorgio, in sinergia con l'assessorato alle politiche sociali Lea Sacco, ed il sindaco Nicola De Vizio, è riuscita a coinvolgere l'intera comunità, che ha risposto positivamente al segnale. «L'associazione - dice il vice presidente Maria Pia De Chiara - vuole contribuire ad essere un punto in più di riferimento per le donne colpite da tumore al seno e per l'informazione ed il sostegno psicologico riguardo a tale stato di disagio, da qui le iniziative, per diffondere la cultura della prevenzione e per una diagnosi precoce. Un sentito ringraziamento va al sindaco Nicola De Vizio, al presidente del Centro Sociale Giorgio Girolamo e all'assessore alle politiche sociali Lea Sacco per il preziosissimo sup-



porto, con un particolare grazie alle tantissime donne che vi hanno partecipato ed alle volontarie che hanno reso possibile questa giornata. Un particolare ringraziamento va a Iannace, da sempre impegnato sul fronte della lotta ai tumori, comunque presente con la sua professionalità e il suo impegno». E grande soddisfazione è stata espressa dall'assessore Sacco: «L'evento a sfondo unicamente preventivo ed informativo, affronta un problema estremamente importante rappresentando la comunicazione di una malattia che nella maggior parte dei casi genera tanta paura, perplessità, dubbi, incertezze e angoscia nei pazienti e nei parenti. Grazie dunque alle associazioni come la Rosa Sannium».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio, zoom in aula attese nuove scintille

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris

Torna a riunirsi domani il Consiglio comunale. Anche in questo caso, si preannuncia una mattinata “di fuoco” (start programmato alle 9.30) nell'aula consiliare di via Roma, alla luce delle attese nuove scintille tra il sindaco Arturo Leone Vernillo e il gruppo di minoranza, in particolare il suo leader Angelo Capobianco. All'ordine del giorno l'approvazione del rendiconto della gestione per l'esercizio del 2024 (bilancio). «Ancora una volta - ha detto il sindaco - e per la quarta consecutiva, approviamo un bilancio consuntivo in avanzo di amministrazione, nonostante le tante opere pubbliche appaltate con fondi di bilancio, nonostante il pagamento di oltre 600mila euro di mutui contrattati dalle precedenti amministrazioni e nonostante i tanti evasori portati a galla». Lo definisce un «bilancio positivo perché ha permesso a questo Comune di svoltare in tutti i settori. Abbiamo fatto tutto e stiamo fa-



cendo tutto, feste ed eventi inclusi». Al centro del confronto anche l'acquisizione al patrimonio comunale dell'area di località Iannassi (in via San Nicola). Si tratta nello specifico dell'acquisto del terreno per la realizzazione del parcheggio che consentirà la sosta di una trentina di auto. Vi sarà anche uno spazio riservato ai diversamente abili. In Consiglio inoltre la gestione associata del servizio di segreteria comunale (non dovrebbero esserci dubbi sulla proroga all'attuale segretaria Giuseppina Morante). Infine la discussione sul distretto diffuso del commercio “delle valli e delle colline del Sannio beneventano”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo storico incontro a San Pietro

(9) Ced Digital e Servizi | 1745816768 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

La sequenza del faccia a faccia



LA GIORNATA

«Siamo vicini, ma non abbastanza». La frase del Segretario di Stato Usa Marco Rubio in uno dei programmi più popolari in America, "Meet the Press" della Nbc, fotografa lo stato delle trattative: la pace in Ucraina si allontana, ma la tregua forse si avvicina. Per arrivarci, Trump ha cambiato passo dopo il colloquio di Roma in "confessionale" con Zelensky, sedia contro sedia, occhi negli occhi. Ora il pressing americano è su Putin. E l'obiettivo non è più un accordo complessivo immediato di pace, ma un cessate il fuoco «incondizionato».

LA SVOLTA

Quel breve faccia a faccia nella navata sinistra di San Pietro ha cambiato il corso degli eventi. E Trump, finora prudente, ha deciso di premere finalmente sul Cremlino. Non per una pace vera, non ancora, per la quale non ci sono tutte le condizioni, ma per un congelamento della linea del fronte e per aprire uno spiraglio di dialogo diplomatico. È stato Zelensky a convincerlo, nella Cappella del Battesimo di Gesù, a pochi metri dal sarcofago in legno di Papa Francesco. Non con proclami ma con poche parole dirette e Trump, forse per la prima volta, ha ascoltato. «È stato davvero speciale stare lì, con gli altri leader mondiali che guardavano, mentre il presidente Trump faceva da apripista», racconta il consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Mike Waltz. «Il Presidente si è seduto accanto ai leader mondiali, persone di ogni fede, e centinaia di migliaia di persone tra la folla. Ed era determinato a parlare faccia a faccia con Zelensky e discutere di come porre fine alla più grande guerra in Europa».

IL LABIALE DELLE FRASI DEL PRESIDENTE AMERICANO A MACRON: «NON SEI NEL POSTO GIUSTO, NON DEVI ESSERCI»

Zelensky convince Trump: la tregua prima della pace

► Il segretario di Stato Usa Rubio: «Siamo vicini all'intesa, ma non abbastanza»
Donald cambia obiettivo: il cessate il fuoco e in seguito un accordo complessivo



L'IMMAGINE CHE HA FATTO IL GIRO DEL MONDO

Ha fatto il giro del mondo l'immagine del colloquio nella Basilica di San Pietro tra Trump e Zelensky, subito prima delle esequie di papa Francesco

sca), mancava l'ultimo tassello: Trump che spinge sul serio su Putin, il quale nel frattempo non ha mai smesso di bombardare le città ucraine e due giorni fa ha annunciato la riconquista del Kursk, la regione russa parzialmente occupata dagli ucraini lo scorso agosto. Quella spinta ora è arrivata. Tornato negli Stati Uniti, Trump ha smesso di raccontare un accordo vicino e si è detto scettico verso le reali intenzioni dello Zar: «Non credo che voglia fermarsi, ho il sospetto che stia solo prendendo

RESTA APERTA LA QUESTIONE DEI TERRITORI: L'UCRAINA NON VUOLE RICONOSCERE LA CRIMEA A MOSCA

tempo».

IL NODO DEI TERRITORI

La tregua diventa più probabile, ma resta appesa a un filo. E il filo passa da un'intesa tutta da perfezionare. La base c'è già. Stati Uniti e Russia hanno messo a punto una bozza che Zelensky ha respinto: «Non riconosceremo mai la Crimea». Volodymyr sa di dover ingoiare compromessi amari. Ma il suo obiettivo è ormai chiaro: ottenere un cessate il fuoco, cristallizzare i confini attuali senza precludersi la trattativa. Sul nodo più spinoso, la Russia non arretra: i territori occupati e annessi, dalla Crimea al Donbass, non verranno restituiti. Rappresentano quasi un quinto dell'Ucraina. E c'è da stabilire lo status della centrale di Zaporizhzhia, di cui gli americani chiedono il "possesso". Kiev, da

L'allerta dell'Institute for the Study of War

«Mosca pronta a utilizzare anche motociclette al fronte»

Mosca potrebbe «integrare sistematicamente» l'uso delle motociclette nelle operazioni offensive in Ucraina entro l'estate. È quanto sostiene l'Institute for the Study of War (Isw), che ha visionato un video che mostra soldati russi mentre si esercitano in «tattiche offensive e difensive su motociclette in gruppi di due o tre persone» in un centro di addestramento. Il think tank afferma anche di aver riscontrato una «tendenza crescente» delle forze di



Mosca a «condurre assalti motorizzati meccanizzati e combinati e a trasportare fanteria con motociclette e veicoli civili lungo tutta la

linea del fronte». Secondo il portavoce del gruppo di forze ucraine di Kharkiv, il tenente colonnello Pavlo Shamshyn, il vantaggio di utilizzare le due ruote per i soldati russi sarebbe quello di aumentare la loro velocità e manovrabilità, aspetto «essenziale per eludere gli attacchi dei droni ucraini», nota l'Isw. Allo stesso tempo, però, per Shamshyn il forte rumore della motocicletta potrebbe impedire al pilota di sentire i droni ucraini avvicinarsi.

La diplomazia del Vaticano

(C) Ced Digital e Servizi | 1745816768 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



“
Sull'Ucraina ci stiamo avvicinando a un accordo. La Crimea resterà alla Russia: è stata consegnata loro da Obama

DONALD TRUMP
25 aprile 2025

“
Abbiamo avuto un buon incontro con il presidente Trump, che potrebbe essere storico. Serve una pace affidabile

VOLODYMYR ZELENSKY
26 aprile 2025

“
La liberazione dal nemico nella regione del Kursk avvicina la sconfitta del regime neonazista di Kiev

VLADIMIR PUTIN
26 aprile 2025

Il leader ucraino: «Noi abbiamo accettato dall'11 marzo di smettere con gli attacchi, Mosca da 50 giorni ignora la proposta americana»

parte sua, non intende darla vinta allo Zar sull'annessione formale. Su questo crinale si consumerà il braccio di ferro. «In questa settimana - spiega ancora Rubio - cercheremo di determinare se Russia e Ucraina vogliono entrambe veramente la pace. È complicato, ma se fosse stata una guerra facile da far finire sarebbe stata già conclusa da altri. Al momento, l'unico che può portare le due parti insieme è Donald Trump». Certo non esiste «una soluzione militare, ma una soluzione negoziata in cui entrambe le parti dovranno rinunciare a qualcosa che affermano di volere e dovranno dare qualcosa che non vorrebbero dare. È così che si mette fine a una guerra ed è quello che stiamo cercando di fare».

I CENTO GIORNI SCADUTI

Trump, del resto, negli ultimi giorni ha spostato in modo indefinito la famosa «deadline» di 100 giorni per fare la pace, che scade ora. Ci potrebbe volere più tempo. Ma non troppo. Perché poi la pazienza dell'America, e di Donald, si esaurirà e, come avverte Rubio, «passeremo oltre, a occuparci di altre priorità anche più importanti». E Putin e Zelensky dovranno vedersela da soli, ciascuno con i propri guai.

Adesso, il traguardo raggiungibile è solo la tregua. Che le armi tacciano. Questa è la parola d'ordine di Regno Unito e Francia, capifila dei «volenterosi» che dovrebbero garantire la sicurezza all'Ucraina una volta scoppiata la pace. Intanto, il fronte ribolle. I combattimenti sul campo non si fermano. A Mosca che rivendica di aver ricacciato il nemico dal Kursk, Zelensky ribatte «combatiamo ancora». Lungo le direttrici di Pokrovsk e Kramatorsk, l'esercito russo continua a martellare. Sumy, oblast al confine con il Kursk, è sotto attacco. E nella notte, raid russo hanno colpito duramente Donetsk, Dnipropetrovsk e Odessa, facendo quattro morti fra i civili. A Zelensky non resta che «far ragionare» Trump. Per fare la pace bisogna essere in due. «Il comandante delle forze armate, Oleksandr Syrskyi, ci ha fornito -

scrive il leader ucraino su X - un aggiornamento sulla situazione in prima linea che su molte direzioni rimane difficile. Solo a mezzogiorno, si sono già verificati quasi 70 attacchi russi. Le nostre forze continuano le operazioni difensive nelle regioni di Kursk e Belgorod». Cioè in Russia.

GLI APPELLI IGNORATI

Per far pesare l'invasione di porzioni della Federazione come merce di scambio al tavolo dei negoziati. «L'attuale pressione globale sulla Russia è insufficiente a porre fine a questa guerra», conclude Zelensky. «Presto saranno 50 giorni da quando la Russia ha cominciato a ignorare la proposta degli Stati Uniti per un cessate il fuoco totale e incondizionato, che invece l'Ucraina ha accettato già l'11 marzo». E più tardi: «La Russia sta davvero cercando di ingannare il mondo, di ingannare l'America e gli altri e di prolungare ulteriormente questa guerra». Nella cornice fuori tempo della Basilica di San Pietro, Trump ha visto il volto vero della guerra: non una faccenda di potenza globale, ma di sopravvivenza di un popolo. In quella che Rubio definisce «settimana cruciale», si capirà se il negoziato potrà andare avanti o se Trump getterà la spugna. La pressione sul

GLI SCONTRI SUL CAMPO PROSEGUONO: LO ZAR ANNUNCIA DI AVER RIPRESO IL KURSK, KIEV NEGA

Cremlo sale. «Molti elementi americani sono in linea con la nostra posizione», ammette il portavoce di Putin, Peskov. Peccato non approfittarne. Ma i russi preparano l'offensiva di primavera e gli ucraini non arretrano, lottano metro per metro. Racconta all'Economist Ivan, giovane soldato di Druzhkivka, che ci sono compagni intrappolati sotto le macerie, irraggiungibili per il fuoco russo. Lontano, da Roma, si irradia una luce di speranza. Due uomini, due sedie, una Basilica. Appesa sopra Trump e Zelensky la speranza che finalmente, dopo oltre tre anni di sangue, una tregua possa nascere. Non una pace perfetta. Ma un silenzio, finalmente, tra le macerie.

Marco Ventura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regia discreta della Santa Sede I contatti con Kiev

► Le due sedie sono state improvvisate, il dialogo no: gli scambi tra Parolin (senza più carica ufficiale) e i consiglieri di Zelensky



Volodymyr Zelensky a colloquio col segretario di Stato vaticano Pietro Parolin

IL RETROSCENA

L'immagine, iconica, del presidente USA Donald Trump e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky seduti nella Basilica di San Pietro, faccia a faccia, come a confessarsi, è rimasta impressa nella mente di molti. Dietro quella fotografia, però, ci sono molte sfumature. C'è il fatto che il presidente ucraino ha utilizzato il funerale del Papa come una sorta di piattaforma per una serie di incontri bilaterali: c'è un protocollo che sembra studiato, perché Zelensky è arrivato poco prima di Trump e i due si sono poi potuti incontrare nella basilica di San Pietro; c'è anche una volontà della Santa Sede di voler mediare alla pace, mai nascosta.

IL CONFRONTO

Molte storie per due sedie, insomma. La prima è una notizia: Zelensky e Parolin si sono visti e si sono parlati. E non è successo durante il funerale di Papa Francesco, ma successivamente, in Segreteria di Stato. Lo ha riportato la Pravda ucraina nella serata del 26 aprile, insieme a tutte le altre notizie che riguardavano i colloqui che Zelensky ha avuto con gli altri leader, come la premier Georgia Meloni e il presidente francese Emmanuel Macron.

La notizia è importante perché il Cardinale Parolin, in questo momento, non è segretario di Stato. Con la sede vacante, cadono tutti gli incarichi apicali vaticani. Resta in carica solo il «ministro per gli Esteri», l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, che però - le foto lo provano - all'incontro in Segreteria di Stato non era presente.

Il comunicato di Zelensky, però, tratta l'incontro come fosse un bilaterale. «Nel corso della nostra conversazione - si legge - è stata rivolta particolare attenzione al percorso verso una pa-

ce giusta e duratura e agli sforzi dell'Ucraina, degli Stati Uniti e dell'Europa per stabilire un cessate il fuoco completo e incondizionato».

L'Ucraina ha anche «ringraziato per aver sostenuto il diritto dell'Ucraina all'autodifesa e il principio secondo cui non si possono imporre condizioni di pace a un Paese vittima», e ha fatto sapere di aspettarsi che «la Santa Sede continui a contribuire a unire gli sforzi internazionali per raggiungere la pace, il ritorno dei bambini ucraini deportati dalla Russia e la liberazione dei prigionieri».

Fin qui, le notizie ufficiali, che già testimoniano un impegno della Santa Sede dietro le quinte che non si è fermato, come sarebbe stato uso, nel momento

L'INCONTRO E IL BILATERALE CON VOLODYMYR SONO UN SEGNALE: LA CHIESA NON ABBANDONA L'UCRAINA

che si è aperta la sede vacante. Zelensky, tra l'altro, ha fatto sapere anche di aver incontrato il cardinale Zuppi.

Se la ricostruzione dell'incontro Zelensky-Parolin è ufficiale, da ambienti vaticani c'è voce di continui contatti, personali e non filtrati tra Andriy Yermak (capo dell'ufficio di presidenza di Zelensky e super consigliere del presidente), e il Cardinale Parolin. Yermak, racconta una fonte, avrebbe insistentemente chiesto la disponibilità della Santa Sede a fare da piattaforma per la pace. Non che la Santa Sede fosse contraria. Certo, il funerale del Papa non sembrava il momento opportuno. Di fatto si è cercato di favorire il dialogo, e così gli arrivi di Trump e Zelensky sono stati coordinati. L'idea delle sedie sarebbe venuta solo

dopo, tanto che sono state cercate in fretta e furia per permettere uno scambio ancora più approfondito. Ma tutto questo poteva avere luogo solo se tutti gli attori coinvolti nel processo erano d'accordo. Dunque, non c'è stata contrarietà da parte della diplomazia della Santa Sede, e forse si è persino pensato di onorare Papa Francesco favorendo gli sforzi per un accordo di pace che lui non si è mai stancato di chiedere.

Colpisce, tuttavia, che il Cardinale Parolin abbia, in pratica, agito come un segretario di Stato in carica incontrando Zelensky, sebbene il tutto si sia caratterizzato formalmente come un incontro privato. La situazione, tuttavia, è anche sintomatica di una certa confusione che si è respirata durante il funerale del Papa.

IL PROTOCOLLO

Nel settore ospiti, ma non tra le delegazioni, si trovava anche Dzyanis Kuchynski, consigliere di Svetlana Tikhonovskaya, leader dell'opposizione bielorusa in esilio. Presenza tutta da capire, se si considera che la Bielorussia ha annunciato da poco l'apertura di una ambasciata residente presso la Santa Sede - prima l'ambasciatore era distaccato al ministero degli Esteri - e l'ambasciatore designato, Yuriy Ambrazevich, insieme all'incaricato di affari Kiryl Piatrouski, era parte della delegazione del Belarus guidata dallo speaker del Parlamento Ihor Serhiyevka. Difficile l'invito sia partito dalla Segreteria di Stato. Da chi allora?

Dettagli che aiutano a capire che la diplomazia della Santa Sede sembra sperimentare alcune quote di anarchia. Le due sedie di Trump e Zelensky possono essere improvvisate, ma non il dialogo. L'Ucraina lo voleva, la Santa Sede non lo ha favorito.

Andrea Gagliardiucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi | 1745816768 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Sindrome dell'intestino irritabile: verità o finzione?

I falsi miti più radicati sulla sindrome dell'intestino irritabile

Dolori addominali, diarrea, flatulenza. Molti italiani soffrono talvolta di uno o più di questi sintomi. Tuttavia, se tali disturbi intestinali si manifestano in modo ricorrente, di solito si è in presenza della sindrome dell'intestino irritabile. Ma cos'è esattamente? Si può fare affidamento sulle credenze più diffuse sulla sindrome dell'intestino irritabile?

FALSO MITO N. 1: SINDROME DELL'INTESTINO IRRITABILE: MERA IMMAGINAZIONE?

Anche se l'intestino e la psiche sono strettamente connessi, la sindrome dell'intestino irritabile non è un qualcosa di immaginario. I sintomi ricorrenti sono causati da cambiamenti patologici dell'organismo. I sintomi in sé non sono necessariamente drammatici, tuttavia hanno un impatto considerevole sulla qualità della vita di chi ne è affetto, soprattutto se si ripetono e si manifestano nei momenti meno opportuni. Chiunque soffra di diarrea ricorrente, dolori addominali, flatulenza e/o costipazione si trova ad affrontare con particolare difficoltà la vita quotidiana. Molte persone si chiudono in sé stesse perché non si sentono a proprio agio e preferiscono che gli altri non ne vengano a conoscenza. Questo rende molte attività del tempo libero impensabili e ciò può compromettere i contatti sociali.

FALSO MITO N. 2: LA SINDROME DELL'INTESTINO IRRITABILE È UNA CONDIZIONE DEL XXI SECOLO.

La sindrome dell'intestino irritabile non è affatto una condizione

dell'età moderna o addirittura una moda. Nel corso dei secoli vari studiosi, come ad esempio Ippocrate più di 2000 anni fa, hanno tentato senza successo di determinare i fattori alla base di tali disturbi. Oggi, diversi milioni di italiani soffrono di sindrome dell'intestino irritabile!

FALSO MITO N. 3: LA CAUSA DELLA SINDROME DELL'INTESTINO IRRITABILE NON È ANCORA NOTA.

Si ritiene ormai che una barriera intestinale danneggiata sia spesso la causa di disturbi intestinali ricorrenti. Anche il minimo danno (le cosiddette microlesioni) a tale barriera intestinale è sufficiente a consentire agli agenti patogeni e alle sostanze nocive di penetrare nella parete intestinale. Di conseguenza, il sistema nervoso enterico viene irritato, provocando episodi di diarrea ricorrente, spesso accompagnati da dolori addominali, flatulenza e talvolta costipazione. In inglese, questo fenomeno è stato definito "leaky gut".

FALSO MITO N. 4: LA SINDROME DELL'INTESTINO IRRITABILE DIPENDE DA UN'ALIMENTAZIONE POCO SANA.

Nel corso degli anni si è scoperto che la classica dieta occidentale, caratterizzata da un'elevata percentuale di acidi grassi saturi e carboidrati a catena corta, favorisce lo sviluppo del "leaky gut". Anche lo stress è stato identificato come un importante fattore scatenante. Entrambi spiegherebbero perché sempre più persone, soprattutto nelle culture occidentali,

lottano contro disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali e flatulenza.

UN RIMEDIO PER CHI SOFFRE DI COLON IRRITABILE - UN CEPPLO BATTERICO SPECIFICO, IL B. BIFIDUM MIMBB75

Nel corso del tempo, è stato scoperto un ceppo specifico di bifidobatteri denominato *B. bifidum* MIMBB75, capace di aderire alle cellule epiteliali dell'intestino, proprio come un cerotto su una ferita.

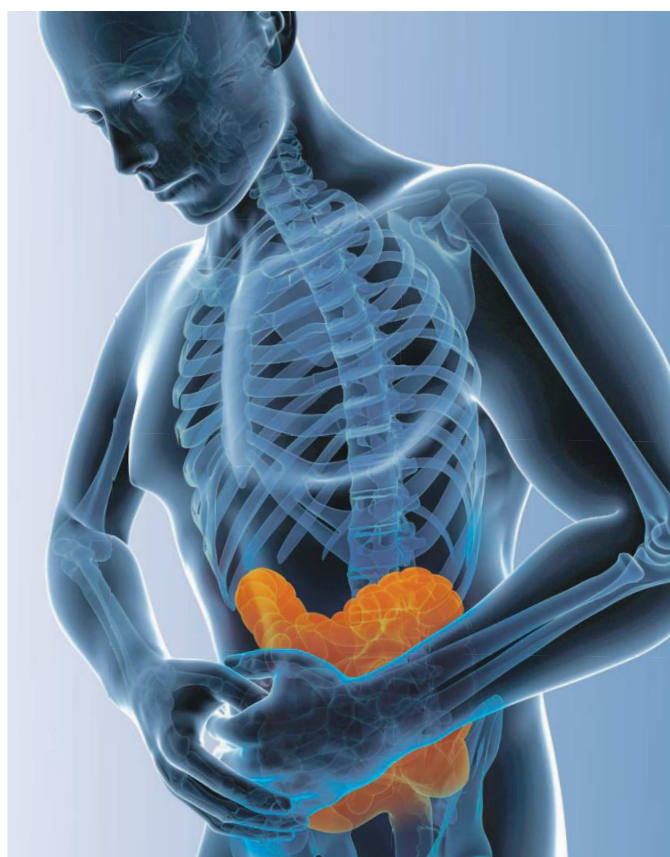
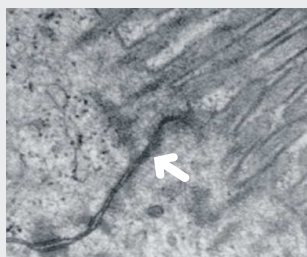
L'idea alla base: la barriera intestinale potrebbe rigenerarsi sotto questo "cerotto" e di conseguenza i disturbi intestinali potrebbero ridursi.

È stato osservato che i sintomi delle persone affette da sindrome dell'intestino irritabile a cui è stato somministrato questo ceppo di batteri possono attenuarsi. Questo ceppo potrebbe dunque aiutare chi soffre di sindrome dell'intestino irritabile.

DALL'IDEA AL PRODOTTO

Sulla base di questa ipotesi, è stato sviluppato il prodotto Kijimea Colon Irritabile PRO, il quale contiene il ceppo batterico *B. bifidum* MIMBB75 nella sua forma sviluppata, inattivata termicamente.

Kijimea Colon Irritabile PRO è ben tollerato e non sono note interazioni e controindicazioni. Kijimea Colon Irritabile PRO è disponibile senza ricetta in farmacia, ma può anche essere ordinato comodamente online direttamente dal produttore sullo shop www.kijimea.it.



Barriera intestinale sana



Barriera intestinale danneggiata

Come un cerotto per l'intestino irritato.

- ✓ Contiene lo specifico bifidobatterio *B. bifidum* HI-MIMBB75
- ✓ Per i sintomi dell'intestino irritabile come diarrea, dolore addominale o costipazione
- ✓ Con effetto cerotto PRO

Per la Vostra farmacia:
Kijimea Colon Irritabile PRO
(PARAF 978476101)



www.kijimea.it

È un dispositivo medico CE 0123. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Autorizzazione ministeriale del 29/08/2024.

KIJIMEA®

DALLA RICERCA. PER LA TUA SALUTE.



Il ruolo dell'Italia

Ced Digital e Servizi | 1745816768 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL RETROSCENA

La sabbia nella clessidra scorre rapida e tocca fermarla. I 90 giorni "concessi" da Donald Trump all'offensiva commerciale a suon di dazi scadranno a metà luglio: il tempo stringe e la partita va giocata subito. Sabato sul sagrato di piazza San Pietro, sotto gli occhi del mondo, la stretta di mano tra il tycoon e Ursula von der Leyen. Il primo contatto a tre mesi dall'insediamento del Presidente repubblicano, il che la dice lunga sul freddo tra i due. Ma il disgelo è avviato e bisogna battere il ferro senza perdersi in chiacchiere. È uno dei temi affrontato nella telefonata

PER LA PREMIER PIÙ DELLA SEDE CONTA CHE L'INCONTRO SI FACCIA. NEL GOVERNO C'È ANCORA CHI SPERA CHE SIA NELLA CAPITALE

tra la presidente della Commissione europea e Giorgia Meloni, "registra" di un avvicinamento tra le due sponde dell'oceano. E di un vertice Usa-Ue che affronti e risolva, si spera, anche la grana dei dazi. La data giusta, tra le ipotesi accarezzate finora, potrebbe essere cerchiata a ridosso del vertice della Nato di fine giugno, approfittando della presenza di The Donald in Europa. Ma von der Leyen e Meloni hanno convenuto sulla necessità di fissarlo prima, accelerando il più possibile: «Arrivare così a ridosso dalla deadline di metà luglio sarebbe un azzardo, un rischio troppo grande. Non si può

Meloni sente von der Leyen Vertice Usa-Ue, si accelera

► Confronto dopo le esequie di Bergoglio: il summit Nato di giugno è troppo lontano, trovare spazio durante l'insediamento del nuovo Papa è difficile. La fiducia sull'Ucraina



Giorgia Meloni con Ursula von der Leyen a Bruxelles nel 2024

aspettare il summit dell'Aia...». Anche perché Trump non sembra affatto disposto a concedere altro tempo.

TRUMP TIRA DRITTO

Prima di atterrare a Roma per le

esequie di Bergoglio, rispondendo ai giornalisti a bordo dell'Air Force One, il tycoon aveva infatti definito «improbabile» una proroga della pausa di 90 giorni attualmente in vigore. Salvo improvvise inversioni di rotta, che

con l'inquilino della Casa Bianca sono sempre da mettere in conto. Tanto più che la battaglia delle tariffe al rialzo non sembra convincere gli americani. Ieri un nuovo sondaggio condotto dall'istituto Srs per l'emittente Cnn

ha fotografato per lui un forte calo dei consensi, registrando il dato più basso dai tempi dell'amministrazione di Dwight Eisenhower. A far precipitare il gradimento, proprio la mannaia dei dazi calata da Trump. Eppure il presidente americano sembra deciso a tirare dritto e continua a puntellare la sua guerra commerciale. Ieri l'annuncio di una possibile sforbiata delle imposte sui redditi fino a 200.000 dollari una volta entrati in vigore i rialzi alle dogane. La slavina va fermata, Meloni è convinta di poter giocare un ruolo decisivo nella partita. Pur avendo compreso che la location di un eventuale incontro non potrà essere Roma, soprattutto per ragioni di opportunità politica. Non ultima, il fastidio di diverse cancellerie - a partire da Parigi - per l'attivismo della premier italiana. La possibilità che il vertice si tenga nella Capitale è praticamente ridotta al lumicino. Per Meloni, addirittura, "non s'ha da fare" nella Città Eterna, «quel che conta - per lei - ora è raggiungere un accordo commerciale». Ma nel suo governo in molti continuano a fare il tifo per Roma che, dopo la "pax vaticana" tra Zelensky e Trump, potrebbe ora intestarsi un altro "miracolo". Un'ipotesi accarez-

zata da alcuni guarda all'insediamento del nuovo pontefice come possibile momento utile, slot di un nuovo e più sostanzioso incontro. Con The Donald che potrebbe fare ritorno a Roma per assistere "all'incoronazione" del pontefice. «Ma la sua presenza dipenderà dal Papa che uscirà dal Conclave - ragiona una fonte autorevole - se raccoglierà o meno il favore dell'amministrazione statunitense. Se il nome risulterà sgradito a Trump, perché mai volare fino a Roma?».

L'UCRAINA

Nella telefonata tra von der Leyen e Meloni centrale anche il dossier ucraino. Le due si sono sentite dopo aver incontrato Zelensky, entrambe rasserenate

LA TELEFONATA DOPO I BILATERALI CON ZELENSKY. IL DISGELO TRA KIEV E USA NEI GIORNI DEI FUNERALI VISTO COME UN SEGNO

dai passi avanti compiuti a San Pietro, con il chiarimento tra il leader di Kiev e Trump. Un faccia a faccia sperato, che è suonato come un segno nel giorno in cui venivano celebrate le esequie di un pontefice che non ha mai smesso di chiedere, credere e sperare nella pace. E anche di Bergoglio hanno parlato Meloni e la numero uno di Palazzo Berlaymont, della «giornata storica» celebrata sabato in una piazza San Pietro gremita di fedeli. E in cui tutto, è il plauso di von der Leyen, ha funzionato alla perfezione.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia

Ogni mese c'è qualcosa di molto speciale sull'economia in edicola. **Molto.** Il nuovo magazine dedicato alla finanza: per approfondire, capire, scoprire e condividere. L'industria, i consumi, i pareri degli esperti sui mercati, le borse, le tendenze, gli affari internazionali e capire il complesso mondo del denaro.

Mi piace sapere Molto.

Il nuovo magazine gratuito che troverai giovedì 8 maggio in edicola, allegato a Il Messaggero, Il Mattino, Il Gazzettino, Corriere Adriatico e il Nuovo Quotidiano di Puglia.



www.moltoeconomia.it

Il Messaggero

IL MATTINO

IL GAZZETTINO

Corriere Adriatico

Quotidiano di Puglia

La città, il turismo

(C) Ced Digital e Servizi | 1745816899 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'AFFLUENZA

Antonio Martone

Anche il secondo lungo week end post pasquale promuove il Sannio e in particolare Benevento come città d'arte, cultura e storia. Museo del Sannio, Teatro Romano, Museo Arco, i giardini della Rocca dei Rettori, il Museo Diocesano, l'Hortus Conclusus, il Museo Janua, tutti aperti, sin da venerdì hanno registrato numerosi visitatori. E' stata la continuazione di quanto accaduto in occasione di lunedì in albis. A riscoprire siti e bellezze antiche del Sannio sono stati soprattutto turisti provenienti dalla Puglia (barese e foggiani) e dal Lazio (romani e ciociari). Loro hanno affiancato l'ormai consolidata colonia campana composta soprattutto da napoletani e casertani oltre che diversi molisani. Affari d'oro per i titolari di attività ricettive e di ristorazione. Felici i gestori di ristoranti, agriturismo, bar, alberghi e B&B. Come previsto ci sono stati per tutti gli operatori risultati che sono andati anche al di là delle più rosee previsioni della vigilia, nonostante qualche incertezza legata a improvvise piogge che comunque non hanno scoraggiato gite fuori porta.

ISITI D'ARTE

Tra i più gettonati in città il Teatro Romano e l'Arco di Traiano. Quest'ultimo soprattutto di sera è risultato affollatissimo per la suggestione delle luci ed il supporto del discusso lapidarium che invece costituisce un'altra attrazione. Rispetto al passato ha perso un po' di appeal l'area della chiesa di Santa Sofia a causa della cantierizzazione del campanile di Santa Sofia, ma va detto che ugualmente c'è stato un flusso elevato. Oltre al capoluogo, anche le località della provincia a più alta vocazione turistica come Pietrelcina, Telesse Terme, Camposauro, Parco del Grassano, lo zoo delle Maitine di Pesco Sannita, Monte Taburno, Sassinoro, Morcone, Lago Decorata, Montesarchio, centri del pre Fortore, sono stati presi d'assalto da comitive composte da famiglie o gruppi di giovani. Piacevole sorpresa la pre-

Il richiamo dei «ponti» riempie locali e strutture

► Maggiore affluenza anche nei musei, all'Arco di Traiano e al Teatro Romano ► Ma i flussi restano quelli di sempre, legati a province e regioni confinanti



Il direttore Ilario «Sono al lavoro e attendo l'esito del giudizio»



IL CONSERVATORIO

Giuseppe Ilario, direttore del Conservatorio di Benevento, interviene nella disputa legale sulla guida del «Nicola Sala». «In merito alle notizie diffuse nelle ultime ore da Quadrini, desidero ribadire con la massima chiarezza quanto segue.

Con piena fiducia nella giustizia amministrativa, prendo atto della decisione del Consiglio di Stato, che ha semplicemente ritenuto il Tar Campania, e non il giudice ordinario, competente a esaminare nel merito il ricorso pendente. Non vi è stata alcuna valutazione di fondatezza delle contestazioni mosse, bensì un rinvio alla sede giurisdizionale competente per il prosieguo dell'iter già avviato. Giova ricordare che il Tar Campania, già nella prima fase cautelare, aveva respinto la richiesta di sospensiva, confermando quindi la piena efficacia della mia nomina e delle attività istituzionali svolte. Con la consueta serenità e determinazione, continueremo a tutelare il buon nome e l'operato del Conservatorio, proseguendo senza esitazione nell'implementazione dei nostri progetti didattici, artistici e di ricerca, che negli ultimi anni hanno proiettato il «Nicola Sala» a livelli di assoluta eccellenza nazionale e internazionale. Ringrazio il personale docente e tecnico-amministrativo, gli studenti e le famiglie, nonché tutte le Istituzioni e gli Enti che continuano a riconoscere e a sostenere il valore del nostro lavoro. Confidiamo che, anche nella fase di merito, il Tar confermerà la piena legittimità della mia elezione, come già comprovato dall'esito elettorale straordinariamente favorevole e dall'esperienza maturata in due mandati precedenti. Rimango quindi saldo alla guida del Conservatorio di Benevento, con il medesimo impegno, rigore e passione che hanno sempre contraddistinto il mio operato».

senza tra di loro di numerosi stranieri, in particolare spagnoli, francesi e tedeschi. Ed anche nella prossima settimana, per il terzo ponte consecutivo legato alla festività dell'1 maggio che ricade di giovedì, è previsto l'arrivo di altri gruppi sia dall'estero che dal settentrione come confermato dai responsabili delle reception di Antum Hotel e Villa Traiano e dai titolari di B&B. Una vocazione turistica che gradualmente sta crescendo, anche se ci sono ancora notevoli margini di miglioramento con la città che deve organizzarsi per valorizzare altri siti, attualmente dimenticati o trascurati.

L'ASSESSORE

«Sappiamo che c'è bisogno ancora di tanto lavoro, ma sono soddisfatto - dice l'assessore al turismo Attilio Cappa - di questa crescita che rende giustizia alla storia della nostra città, in particolare per quanto fatto negli ultimi anni. Per questi ultimi week end, ad esempio, c'è stata la novità della nuova segnaletica attuata con il progetto Benoriento che ci ha fatto compiere un bel salto di qualità». Diversi ristoratori per soddisfare tutte le richieste stanno lavorando sin dallo scorso ponte pasquale addirittura con doppi turni ai tavoli. «Sia nei giorni pasquali - dice il noto ristoratore Pasquale Ucci - che in questo week end, si lavora con due turni di sedute in modo da soddisfare tutte le prenotazioni ricevute. Rispetto all'anno scorso è cresciuto il numero di clienti provenienti da fuori provincia. Un buon segno. Trend confermato anche per la prossima settimana». Un boom confermato anche dai fratelli Calandro del Feudo. «Nel nostro residence con ristorante sia per questo week end, che quello pasquale, oltre al ponte dell'1 maggio - parla Pietro Calandro - abbiamo il pieno con presenze di famiglie casertane, napoletane e del basso Lazio. Prove generali dell'estate che stanno riuscendo perfettamente. Siamo veramente soddisfatti». Identico discorso per gli agriturismo: «Stiamo lavorando incessantemente - dice Antonietta Iannella, titolare delle Maitine - soprattutto con gruppi di turisti provenienti da fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMBIENTE

Dopo il recupero del Parco De Mita, con l'apertura provvisoria che al di là di alcune polemiche ha registrato gradimento e successo di tanti beneventani, si accendono i riflettori sul Parco Cellarulo. E' questa la nuova mission che si è imposta l'opposizione a palazzo Mosti. Fare fronte comune anche con la maggioranza, per cercare di mettere in campo delle iniziative concrete.

«Non vogliamo scontri o fare polemiche, ma cercare di trovare - dice il consigliere comunale ex Azione, Vizzi Sguera - unione e compattezza per una soluzione. Periodicamente compio dei sopralluoghi e puntualmente vado via mortificato e soprattutto preoccupato perché sta scomparendo... E' un vero peccato perché si tratta di una struttura bellissima e dall'importanza storica oltre che ambientale immensa. Come primo passo potremmo convocare una commissione ad hoc per poi portare l'ordine del giorno in consiglio comunale. Sono disponibile a qualsiasi iniziativa purché serva a smuovere la situazione di empassa attuale. Anche la Soprintendenza alle Belle Arti ed al Paesaggio deve farsi parte attiva, considerata anche la valenza storica». Anche il capogruppo del Pd a palazzo Mosti, Flavia Fiori, è pronta a scendere in campo.

Pressing della minoranza «Salviamo dall'abbandono l'area di Parco Cellarulo»



dere in campo. «È sacrosanto che si risolva una volta per tutte la questione di Parco Cellarulo. Giusto enfatizzare la disponibilità di Parco De Mita, ma credo che sia opportuno occuparsi anche di Parco Cellarulo che doveva essere un altro polmone verde della città con i suoi 50 ettari di terreno e di testimonianze storiche del passato».

IL DEGRADO

Era considerato un «gioiellino», realizzato con l'amministrazione Pepe e costato 3,5 milioni di euro. Doveva ospitare turisti, archeologi, sportivi e famiglie, invece è caduto nel dimenticatoio. Il futuro è a tinte nere. Il Comune non è riuscito ad avere finanziamenti nell'ambito della programmazione regionale di

fondi europei 21/27 o con il Pnrr. Inaugurato il 15 luglio 2010 è stato aperto solo fino a metà del 2012. Da allora l'area è stata chiusa ai cittadini, prima per la mancanza del collaudo, dopo per il contenzioso che si è aperto tra la ditta che ha realizzato i lavori e il Comune di Benevento e successivamente perché al centro di alcune indagini della magistratura. Poi, cileggina sulla torta, c'è stata l'alluvione di ottobre 2015 che ha invaso viale e infrastrutture del parco che sorge di fianco al fiume Calore. Inutilizzato da ben 13 anni. I vari vialetti, panchine, targhe, tavole, sono scomparsi tra fango e vegetazione non curata. Oltre a essere oggetto di furti in serie e atti vandalici è diventato meta di senzatetto, tossici e prostitute. Inoltre l'area è stata prelevata da ignoti per sversare rifiuti pericolosi, considerato che non c'è il minimo controllo, visto che i cancelli d'ingresso a S. Clementina e via Ponte a Cavallo sono stati divelti e messi fuori

uso. Anche il forzista Gerardo Giordano conferma la sua adesione per salvare Parco Cellarulo. «Al di là degli schieramenti politici e delle idee, credo che sia dovere di tutti cercare di mobilitarsi. Non possiamo ignorare questa situazione che si trascina da anni». Al fianco dei consiglieri d'opposizione si schierano anche le associazioni Benevento città nascosta e Sannio Report.

I RIFIUTI

«Nel sito - dice il portavoce di Benevento città nascosta Maurizio Bianchi - vengono abbandonati rifiuti di ogni genere, anche pericolosi. Sono stati rubati persino i corpi illuminanti che vanno per terra, fili, lampade, pannelli della palazzina «Belvedere», servizi igienici, passamanii, rimossi cubetti di porfido e materiale vario asportabile. Nei primi due anni quando il parco era accessibile ho avuto modo di accompagnare archeologi e docenti di storia che ritenevano il parco di grande valenza storica non solo perché racchiude il porto fluviale romano che sorgeva alla confluenza dei fiumi Sabato e Calore, ma per la presenza dei resti di mura di insediamento abitativo sicuramente dell'antico e glorioso popolo dei Sanniti risalente ad un periodo addirittura antecedente a quello romano».

an.mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TAVOLO

ROMA Gli Stati Uniti hanno messo in moto la macchina del negoziato per strappare quanti più accordi con i partner commerciali. Il punto di partenza sarà la tabella di marcia messa a punto dalla Casa Bianca per definire le categorie argomento delle trattative: barriere tariffarie e non, commercio digitale e web tax, sicurezza economica - sulle quali i funzionari statunitensi decideranno le richieste specifiche da presentare a ogni singolo Paese. Come rivelato dal Wall Street Journal, tale schema sarà usato nei prossimi due mesi per trattare con 18 Paesi. Dopo l'annuncio di tariffe contro tutti i Paesi del mondo fatto lo scorso 2 aprile dal Rose Garden della Casa Bianca, il presidente statunitense Donald Trump ha concesso ai partner una moratoria di 90 giorni, con l'eccezione della Cina, le cui esportazioni verso gli Stati Uniti sono colpite da una sovratassa del 145%.

IL MECCANISMO

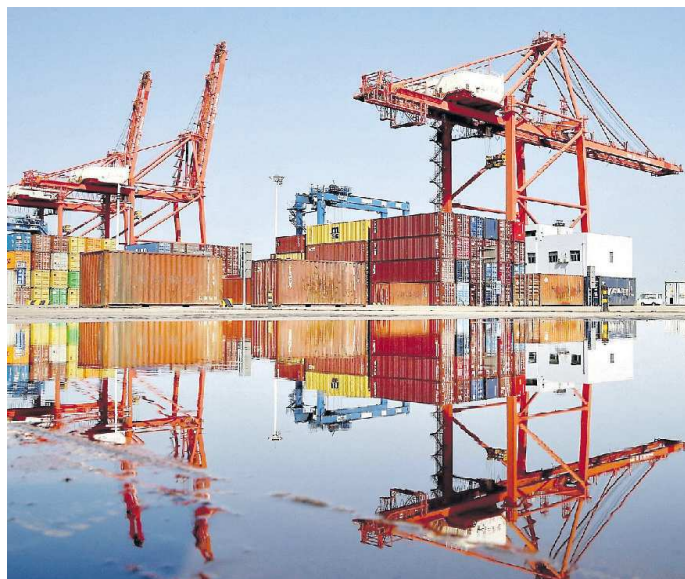
La tregua finirà l'8 luglio prossimo. I negoziati con i 18 Paesi andranno avanti a rotazione. Il progetto iniziale prevede di

**IL TYCOON ACKMAN:
SE GLI USA FARANNO
LA PRIMA MOSSA
PECHINO VORRÀ
DIMOSTRARE DI ESSERE
RESPONSABILE**

parlare con sei governi la prima settimana, altri sei nella seconda e i restanti nella terza settimana. Lo schema si ripeterà fino all'8 luglio anche se potrebbero esserci delle estensioni, hanno spiegato le fonti al quotidiano statunitense, nel caso la trattativa dovesse arenarsi o incontrare ostacoli. Tuttavia, una volta arrivata la scadenza non è

Dazi, prove di negoziato la road map americana Pechino è fuori (per ora)

Lo schema messo a punto dalla Casa Bianca prevede trattative con 18 Paesi. I colloqui saranno a rotazione, ogni settimana sei governi, fino all'8 luglio



detto che il presidente Usa sia disposto a concedere altro tempo nel caso non siano stati trovati accordi soddisfacenti. Lui stesso, parlando con i giornalisti sull'Air Force One, l'aereo presidenziale, si è detto scettico sull'ipotesi di concedere altri 90 giorni.

Al momento non è chiaro l'elenco dei governi che prenderanno parte al tavolo. Dal meccanismo dovrebbero comunque essere tenuti fuori Canada, Messico e Cina. I primi due Paesi sono stati esclusi dagli annunci del 2 aprile e con loro Trump ha instaurato un canale di discussione parallelo. Gli Usa cercheranno di strappare «importanti concessioni» al Canada ha spiegato il primo ministro Mark Carney parlando nell'ultimo fine settimana di campagna elettorale prima del voto di lunedì 28 aprile. Appuntamento nel quale lo scontro commerciale avrà un ruolo cruciale nelle scelte degli elettori. Pechino continua a sua volta a smentire l'avvio di negoziati. «Non ci sono consultazioni o trattative tra la Cina e gli Stati Uniti sulle questioni relative ai diritti delle dogane, e ancora meno accordi», ha spiegato l'ambasciata cinese a Washington in un post su WeChat, il po-

polare social network di Tencent. Trump, intervistato dal Time, ha detto di aver ricevuto una chiamata dal presidente cinese Xi Jinping e di non ritenere la telefonata un atto di debolezza. «Se gli Stati Uniti vogliono davvero risolvere il problema attraverso il dialogo, devono prima correggere i loro errori, smettere di minacciare e fare pressioni sugli altri e revocare completamente tutte le misure tariffarie unilaterali adottate contro la Cina», ha aggiunto l'ambasciatore Xie Feng. Di «estremo egoismo» dei dazi ha parlato anche il ministro degli Esteri cinese Wang Yi.

GLI INVESTITORI

A chiedere una tregua con Pechino è anche una parte del mondo degli affari che in campagna elettorale aveva sostenuto Trump. Ancora una volta a farsi avanti è stato il miliardario Bill Ackman, nelle scorse settimane tra i più accesi critici della politica protezionistica aggressiva della Casa Bianca e dell'operato del segretario al Commercio, Howard Lutnick. «L'unico ostacolo alla riduzione dei dazi a un livello più ragionevole è il timore, da parte dei leader di entrambi i Paesi, di apparire deboli. Una pausa, tuttavia, non sarebbe un segno di debolezza, perché richiederebbe a entrambi i Paesi di ridurre i dazi. È semplicemente buon senso», ha scritto su X, l'ex Twitter, sollecitando l'inizio dei negoziati «al più presto». Per il miliardario, Usa e Cina sanno che le tariffe «devono essere ridotte immediatamente». Una prima mossa degli Usa spingerebbe i cinesi a fare altrettanto, ha aggiunto Ackman: «più a lungo persistono i dazi, maggiore sarà il danno di reputazione per la Cina come Paese affidabile in cui fare affari, e quindi maggiore sarà la probabilità che aziende statunitensi e non statunitensi se ne vadano».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.giessegi.it
numero verde 800 661825

Giessegi Industria Mobili s.p.a. - Appignano (MC)

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IN BASILICA

Il presidente americano incontra il suo omologo ucraino a San Pietro invece che nella residenza dell'ambasciatore. Poi, dopo una visita di sole 13 ore, rientra negli Stati Uniti

The Donald sotto pressione prova a tirare le fila «Putin mi prende in giro»

di Giuseppe Sarcina

I nodi

Il riconoscimento della Crimea

✓ Tra i vari nodi da sciogliere nelle trattative indirette tra Kiev e Mosca c'è il riconoscimento dell'annessione della Crimea alla Russia nel 2014. Su questo punto l'Ucraina sembrerebbe disposta a cedere e anche gli Usa sarebbero favorevoli

I quattro territori e il controllo russo

✓ Sul tavolo, anche la proposta di congelare il conflitto all'attuale linea del fronte. Si tratta di una mossa che concederebbe a Mosca il controllo degli oblast di Donetsk e Lugansk ma anche di quelli di Zaporizhzhia e Kherson che i russi controllano solo in misura parziale



Il no all'ingresso nella Nato

✓ Tra le richieste di Mosca per arrivare a un cessate il fuoco c'è, come discusso nelle visite dell'inviato Usa Steve Witkoff (nella foto) a Vladimir Putin, il no all'ingresso dell'Ucraina nella Nato e la fine dell'invio di aiuti militari da parte degli alleati statunitensi ed europei

La forza cuscinetto e la centrale

✓ Ultimo punto in discussione col Mosca si è fin qui detta contraria è la creazione di una forza di peacekeeping europea che dovrebbe garantire la sicurezza dell'Ucraina oltre che vigilare sul cessate il fuoco. Sul piatto anche il controllo Usa della centrale di Zaporizhzhia

ROMA Donald Trump tira le fila delle sue 15 ore romane con un lungo post sulla sua piattaforma «Truth». Il senso politico, però, è condensato in poche righe: «Putin non aveva alcun motivo per lanciare missili sui civili, su città e villaggi dell'Ucraina, come ha fatto negli ultimi giorni. Mi viene da pensare che non voglia fermare la guerra, mi sta solo prendendo in giro e deve essere affrontato in maniera diversa, attraverso le banche o le sanzioni secondarie? Troppe persone stanno morendo!». Stando a queste parole si potrebbe concludere che il breve, ma intenso assedio politico che si è sviluppato a margine del funerale di papa Francesco abbia prodotto qualche risultato. Perché questa è esattamente la visione di Volodymyr Zelenskyy e dei tre leader europei con i quali Trump è entrato in contatto: il britannico Keir Starmer, il francese Emmanuel Macron e Giorgia Meloni.

Certo, giovedì 24 aprile, Trump aveva inviato il primo segnale al Cremlino, sempre su «Truth»: «Vladimir stop! Stanno morendo 5.000 soldati alla settimana». Nello stesso tempo, però, aveva risposto a un giornalista che nella sua vita nessuno lo aveva mai «preso in giro».

Forse il presidente Usa pensava di poter riprodurre a Roma lo schema politico-psicologico che adotta nello Studio Ovale. Lì Trump è in pieno controllo: lusinga, punzecchia o, come è stato il caso di Zelenskyy lo scorso febbraio, maltratta l'ospite di turno. Tutto ciò rivolgendosi solo ed esclusivamente all'opinione pubblica americana. In Vaticano, in trasferta, non è andata così. La mattina c'è stato il primo, leggero intoppo. Secondo le indiscrezioni, la Casa Bianca aveva programmato il vertice con il leader ucraino di prima mattina, a Villa Taverna, nella residenza dell'ambasciatore statunitense. Ma Zelenskyy, frenato dai dubbi dei suoi con-



La stretta di mano Donald Trump saluta Emmanuel Macron in piazza San Pietro (Ap/Evan Vucci)



Il bilaterale Keir Starmer e la moglie Victoria con Volodymyr Zelenskyy a Villa Wolkonsky (Mantovani/Getty)



Sull'aereo Donald e Melania Trump salutano prima di salire sull'Air Force One che li riporterà in Usa (Ap/Evan Vucci)

sigliere («non ci andiamo, rischiamo di finire triturati come a Washington»), è sbarcato nella Capitale in ritardo. Saltata la «finestra diplomatica», Trump non ha voluto cambiare programma: partenza per gli Stati Uniti alle 13.30, dove era atteso nel suo golf club di Bedminster, nel New Jersey. Ma allora si è dovuto adattare, ritrovandosi seduto faccia a faccia con Zelenskyy, nella basilica di San Pietro. Dalle immagini diffuse dall'ufficio stampa di Kiev sembra quasi una confessione. Occasione rara: il presidente americano pare più ascoltare che parlare (a fine giornata la Casa Bianca definirà l'incontro «molto produttivo»).

L'accerchiamento è continuato, anche durante la messa funebre. Sicuramente a Trump non sarà piaciuto il passaggio dell'omelia del cardinale Giovanni Battista Re, che ha ricordato una frase di Francesco: «Costruire ponti e

Il giudizio

A fine giornata la Casa Bianca definirà l'incontro «molto produttivo»

non muri». Francesco l'aveva rivolta proprio a lui, al rampante costruttore newyorkese che nel 2016 corresse per la Casa Bianca. Seduto nella prima fila degli invitati, Trump ha abbozzato, rimanendo impassibile. Il capo della Casa Bianca ha fretta di chiudere il negoziato con Vladimir Putin e di passare all'incasso con Zelenskyy. Finora ha assecondato quasi tutte le richieste del presidente russo: riconoscimento dell'annessione della Crimea; controllo dei territori occupati con la forza; cancellazione della prospettiva Nato per l'Ucraina. Non ha concesso nulla all'Ucraino. Anzi insiste perché firmi rapidamente l'accordo sulle terre rare. Ora cambierà qualcosa? Il presidente tedesco, Frank-Walter Steinmeier, invita a «non aspettarsi troppo dalla diplomazia funebre». Zelenskyy, Macron e Starmer si sono concentrati sulla questione più urgente: gli Stati Uniti dovrebbero appoggiare la missione di interposizione, o di addestramento del militare ucraini su larga scala, cui stanno lavorando i governi di Francia e Regno Unito.

Il quotidiano britannico Daily Telegraph scrive che i «funzionari Usa avrebbero aperto alla fornitura di intelligence e supporto logistico ai soldati britannici ed europei nel quadro di un accordo di pace». Vedremo se questa disponibilità verrà confermata dallo stesso Trump.

Aiuti umanitari

Tagli UsAid, Unher riduce il sostegno agli sfollati ucraini

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unher) ha annunciato alla Reuters di aver dovuto ridurre il sostegno agli ucraini sfollati a causa di significative perdite di finanziamenti. Le carenze di finanziamenti sono dovute in gran parte alla recente sospensione degli aiuti da parte degli Stati Uniti. «Alcuni dei programmi che in precedenza eravamo soliti attuare con il generoso supporto dei finanziamenti statunitensi sono sospesi», ha affermato Karolina Lindholm Billing, rappresentante

dell'Unher in Ucraina.

La sospensione riguarda il supporto psicosociale, il materiale per rifugi di emergenza e l'assistenza in denaro. L'agenzia ha fatto sapere che 1,32 miliardi di dollari per aiutare 8,2 milioni di persone è finanziato solo al 25%. Gli aiuti degli Stati Uniti hanno sostenuto da soli il 40% del bilancio dell'anno scorso. Il 10 marzo, l'amministrazione Trump ha annunciato la risoluzione dell'83% dei contratti di aiuti dell'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (UsAid).

L'addio a Francesco

1936 - 2025

L'IMMAGINE

L'incontro in San Pietro sotto il battesimo di Cristo è una dimostrazione del patrimonio di autorità morale di cui dispongono ancora il Papa e la Chiesa

Due sedie, un «miracolo»
Quella foto che fa epoca
e riaccende la speranza

Il colloquio tra Trump e Zelensky, quasi una confessione, potrebbe essere l'inizio dell'«onesta trattativa» per la pace più volte auspicata

di Antonio Polito

P

SEGUE DALLA PRIMA

A tu per tu

● Il funerale di papa Francesco deve ancora cominciare quando Donald Trump e Volodymyr Zelensky si ritrovano seduti faccia a faccia su due sedie tra le navate della basilica di San Pietro

● Durante il colloquio, che dura 15 minuti, i due leader parlano fitto fitto, le teste piegate in avanti quasi a sfiorarsi. Un'atmosfera totalmente diversa da quella di due mesi fa quando l'incontro tra i due a Washington era quasi finito in rissa

● Entrambe le parti hanno, poi, definito «costruttivo» il colloquio. Una speranza di pace

legati l'uno verso l'altro, su due semplici sedie, con le teste che quasi si toccano come in una confessione, nel mezzo di San Pietro, sullo sfondo una raffigurazione del battesimo di Cristo. Visto di profilo, il presidente americano sembra portare sulle spalle un peso, di anni e forse di responsabilità, che nello Studio Ovale placato d'oro come un Country Club facilmente nasconde dietro una posa imperial-macho, appollaiato sulla punta della sua poltrona presidenziale. Zelensky, dal canto suo, ha un atteggiamento umile, sofferente, implorante; ma non spaventato come l'altra volta. Sarà che non c'era il «mastino-in-chief», JD Vance. Oppure sarà stata la mano di Dio. Ma questa foto sembra già un miracolo.

L'ultimo di Francesco? È ancora presto per dirlo. Potrebbe però essere l'inizio di quella «onesta trattativa» per la pace in Ucraina, auspicata con parole appropriate dal cardinal Re nella sua omelia in piazza. Innanzitutto perché i due, chiaramente, si sono ascoltati. Si vedeva dal body language, dalla gestualità delle mani, dalle sopracciglia aggrottate nello sforzo di comprendere l'altro, più che di esibire sé stesso. Certo, c'è sempre di mezzo Putin. Lui, che la guerra l'ha cominciata, in San Pietro non ci può neanche entrare. In quegli stessi minuti stava infatti parlando di battaglie, non di pace. Annunciava da Mosca l'ennesimo successo sul campo nel Kursk, mentre il Cremlino ringraziava i poveri fantaccini nordcoreani, mandati a morire a migliaia di chilometri di distanza da casa, al servizio del neo-colonialismo russo.

Del resto, solo in San Pietro un incontro così straordinario poteva accadere. Ieri abbiamo visto di quante divisioni disponga il Papa: un patrimonio di autorità morale, influenza planetaria, proiezione universale che la Chiesa, pur con tutti i suoi umanissimi difetti e limiti, esercita ancora, come ormai nessun'altra organizzazione al mondo. È per questo che Roma è eterna, e conta ancora qualcosa nel mondo.

Tutta quella gente, potenti di ogni nazione, compresi quelli che il Papa aveva preso a sberle («Chi costruisce muri e non ponti non può darsi cristiano» era riferito a Trump). E tutta quella gente in piazza e per le strade di Roma, commossa e partecipe. Certo, sono venuti per Francesco, un uomo eccezionale sotto ogni aspetto. Per salutare le sue scarpe nere e il suo cuore candido. Nell'era dell'immagine anche i pontefici devono averne una che parli «urbi et orbi».



Insieme Volodymyr Zelensky e Donald Trump durante il loro incontro in Vaticano (Afp)

Ma Francesco è stato ciò che è stato perché era il capo di Santa Romana Chiesa. Quella stessa che abbiamo visto ieri rappresentare la sua liturgia millenaria, la messa in latino, l'incenso e i turboli, le cotte e le mitre, la transustanziazione e la comunione, tutte quelle cose che di solito criticiamo perché sorpassate, non adatte ai tempi, aristocratico segno di distacco dalla realtà; e però, in fin dei conti, essenziali per esprimere la sostanza del messaggio cristiano. Che non è «vogliamo bene», questo può dirlo chiunque; ma consiste nell'annuncio della salvezza per l'umanità, perché «Cristo morì per i nostri peccati e fu sepolto e resuscitò il terzo giorno», e così fece entrare nella storia dell'uomo il Regno di Dio, con la promessa della Resurrezione.

Dalla morte di Francesco fino a ieri, ci siamo

Dopo la morte

Si è aperta una finestra anche sul potere di redenzione di cui Francesco dispone dall'aldilà, per i credenti: basterà a convertire chi fa la guerra?

tutti molto occupati di ciò che lui faceva nell'aldilà. Dei poveri e degli ultimi ai quali sapeva parlare; delle guerre e dello sfruttamento dell'ambiente che sapeva condannare; dei migranti che, discendenti di emigranti italiani egli stesso, voleva accogliere e abbracciare. Ma accompagnandolo nell'ultimo viaggio, ieri la Chiesa e i suoi fedeli hanno aperto una finestra sull'aldilà in cui è andato, e sul suo mistero: non è obbligatorio credere per sentire la forza di redenzione che sprigiona. Se un cardinale poté convertire l'innominato, volete che un Papa non possa convertire chi si fa la guerra?

La Chiesa tratta una merce rara, si chiama speranza. Per un caso del destino, o per un disegno divino, le esequie di Francesco sono coincise con il Giubileo degli adolescenti, e così ieri Roma era invasa da decine di migliaia di giovani, così clamorosamente diversi dai coetanei protagonisti delle nostre cronache nere. Portavano in petto il motto del Giubileo, «Peregrinantes in spem». Con le loro magliette verdi, sotto il cielo azzurro della Capitale, anche più del rosso porpora dei cardinali, rappresentavano quel «popolo di Dio» che — ha concluso il cardinal Re — «tiene alta la fiaccola della speranza». La loro e la nostra.

© RIPRODUZIONE RIPRODOTTA

Il precedente

Gli incontri tra nemici ai funerali di Giovanni Paolo II

Non fu per volontà, ma per rispettare il rigido protocollo vaticano, che vent'anni fa, in occasione dei funerali di Giovanni Paolo II, il presidente israeliano Moshe Katsav e quello iraniano Mohammad Khatami si trovarono seduti fianco a fianco. I capi dei due Stati acerrimi nemici si strinsero la mano, e scambiarono qualche battuta in persiano ricordando la città che aveva dato i natali a entrambi (Yad, nel cuore dell'Iran). Khatami negò poi che quella stretta di mano fosse mai avvenuta, mentre la radio pubblica israeliana confermò anche il breve dialogo. Sempre nella stessa

occasione, Katsav strinse (per due volte) la mano del dittatore siriano Bashar al Assad.

Era il 9 aprile 2005, e in piazza San Pietro accolse quasi 1.400 personalità politiche — tra cui 15 re, regine e principi, 44 capi di Stato, 25 primi ministri — e religiose da tutto il mondo. E, in una delle fasi più calde della guerra in Iraq, capitò che il presidente degli Stati Uniti George W. Bush e i leader di Iran, Siria e Cuba finissero l'uno al fianco dell'altro. Ignorandosi prima e dopo la cerimonia.

Da segnalare un altro faccia a faccia decisamente insolito: quello tra il



Nemici vicini Il leader israeliano Katsav (sinistra) e l'iraniano Khatami

Il principe e il dittatore Carlo d'Inghilterra e, più a destra, Mugabe

principe Carlo e il dittatore dello Zimbabwe Robert Mugabe. A Mugabe, in realtà, era stato imposto dall'Unione europea il divieto di partecipare. Ma lui si presentò lo stesso, e approfittò per allungare la mano verso il futuro sovrano d'Inghilterra, che per personale cortesia ricambiò il gesto. Commettendo così una vera e propria gaffe, che la Corona provò poi a tamponare con una dichiarazione ufficiale: «Il principe considera l'attuale regime dello Zimbabwe abominevole». Ma ormai la frittata, e anche la foto, era stata fatta.

© RIPRODUZIONE RIPRODOTTA

L'addio a Francesco

1936 - 2025

IL CREMLINO

L'annuncio di Peskov, poi i servizi sui telegiornali
Gli uomini di Pyongyang lodati «per l'eroismo»
Lo zar «apre» a un tavolo «senza precondizioni»

Putin: «Liberato il Kursk, ora trattiamo»

Gli ucraini via dall'ultimo villaggio. Gerasimov: «Aiutati da soldati nordcoreani». E annuncia nuovi attacchi

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA Gli annunci importanti seguono sempre una liturgia precisa. Prima parla il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, che annuncia la liberazione della regione russa di Kursk dalla presenza di truppe ucraine, raccontando del colloquio avvenuto a tal proposito tra il capo di stato maggiore Valery Gerasimov e Vladimir Putin. Poi, in tempo per il telegiornale della sera, prima notizia, seguita dall'arresto del presunto responsabile dell'attentato che venerdì ha causato la morte del generale Yaroslav Moskalik e poi dai funerali del Papa, arriva

La linea



● Vladimir Putin aveva fatto intendere che non avrebbe parlato con Kiev prima di aver riconquistato l'area invasa lo scorso agosto

il video che immortalava il momento. Tutto il mondo è paese, la Russia non fa certo eccezione.

Mancava solo un villaggio. Ma l'ufficialità della notizia, seppure in parte smentita dal governo ucraino, elimina un possibile ostacolo all'inizio di eventuali negoziati di pace. «L'avventura di Kiev è completamente fallita», ha annunciato il presidente russo dopo avere ascoltato la lettura del rapporto da parte di Gerasimov, che ha per altro ammesso per la prima volta la presenza di soldati nordcoreani in quella zona del fronte, ringraziandoli per «l'eroismo, l'alta professionalità, la resistenza e il coraggio» mostrati durante i combattimenti. Nel giugno del 2024, Pyongyang e Mosca avevano stipulato un accordo di partenariato strategico che prevedeva assistenza militare reciproca in caso di aggressione a uno dei due Paesi. Fino a ieri, non c'era stata alcuna conferma ufficiale del dispiegamento di soldati stranieri nel Kursk.

Le truppe ucraine erano arrivate a controllare alcune centinaia di chilometri quadrati, in una regione che ne conta oltre trentamila. Ma l'attacco aveva comunque rappresentato la prima occupazione di territorio russo da parte di forze ne-

miche a partire dalla Seconda guerra mondiale. Putin ha sempre fatto intendere che non avrebbe mai parlato con Kiev prima di rientrare in possesso dell'area perduta durante il blitz iniziato nell'agosto del 2024. Non è quindi un caso che Peskov affermi che, durante l'incontro al Cremlino di venerdì con l'invitato speciale americano Steve Witkoff, il presidente russo ha assicurato di essere pronto «a riprendere il processo negoziale con l'Ucraina senza precondizioni».

Non è la prima volta che lo dice. Quello che manca ancora è una qualunque forma di apertura concreta. La liberazio-

4

gli incontri tra il presidente russo e Steve Witkoff, inviato speciale di Donald Trump: tre a Mosca (il primo a metà febbraio, il secondo il 13 marzo, l'ultimo il 24 aprile); un altro meeting è avvenuto l'11 aprile a San Pietroburgo

ne del Kursk, diventata nell'ultimo anno una priorità per l'Armata russa, potrebbe anzi garantire nuove forze per una eventuale offensiva. «La rotta degli ucraini è completa», ha affermato Putin, aggiungendo che questo «crea le condizioni per ulteriori operazioni di successo delle truppe russe in altre aree del fronte». Gerasimov ha già annunciato che il suo esercito proverà ad avanzare nella regione ucraina di Sumy, «per creare una zona di sicurezza lungo il confine». Si parla tanto di pace, ma intanto la guerra prosegue.

M. Ima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

dal nostro inviato a Mosca
Marco Imarisio

«La mia valutazione è che oggi esiste un venticinque, massimo trenta per cento di probabilità che si giunga a un accordo serio e non di facciata. Troppa distanza ancora tra le due parti». Sergey Markov è di buon umore. L'ex consigliere di Vladimir Putin per la politica estera, al Cremlino dal 2011 al 2019, è reduce da un incontro voluto nei mesi scorsi dal presidente russo con i principali politologi del suo Paese. «Alle 8 di ogni mattina, il presidente riceve un grande foglio stampato come un giornale che raccoglie i resoconti di vari articoli sui temi principali pubblicati su ogni media. È un sistema che ho inventato io: ho saputo che il mio canale Telegram viene citato spesso». Oggi è semplicemente il professor Markov, docente e figura fissa dei talk show nazionali e internazionali, dove recita il ruolo di faiso.

Ma una volta dismessi gli abiti di scena, è indossato per altro un completo firmato che a comprarlo ci vorrebbe un mutuo, davanti alla consueta burrata italiana in un ristorante dell'enclave per ricchi di Arkhangelskoye, il personaggio è molto più sottile di quanto lasciano intendere le sue frasi incendiarie pronunciate a favore di telecamera o talvolta scritte sul suo canale Telegram. «Entro l'autunno, la possibilità di una fine definitiva del conflitto, o di un suo lungo congelamento, sale almeno fino al settanta per cento».

Cosa manca ancora?
«La Russia non ha ancora dimostrato la sua vera forza e la reale debolezza dell'avversario. L'Occidente, e parlo soprattutto dell'Europa. Keir Starmer ed Emmanuel Macron sanno bene che siamo in vantaggio su tutta la linea del fronte, ma ritengono che non sia un vantaggio poi così grande. Quindi, non sono pronti a fare concessioni».

Perché dovrebbero cam-



Sostituta
La ministra russa della Cultura Olga Lyubimova partecipa alla messa funebre di papa Francesco in piazza San Pietro nella Città del Vaticano. Il presidente russo Vladimir Putin così come il premier israeliano Benjamin Netanyahu non erano presenti alla cerimonia

L'ex consigliere Markov:
«La pace? È lontana
Lo zar concederà qualcosa
ma vuole attaccare ancora»

«Offensiva in estate per mettere alle corde Zelensky»



Politica estera
Sergey Markov è stato consigliere al Cremlino dal 2011 fino al 2019

biare idea tra qualche mese?

«In estate potrebbe esserci una nuova offensiva russa, concepita apposta per dimostrare al mondo lo stato in cui versa l'esercito ucraino. È quando da una parte tutto rischia di crollare che si stipulano gli accordi di pace».

Una soluzione militare, quindi un altro massacro, per la pace?

«Non mi faccia passare per un fanatico della guerra, non lo sono. Sto ragionando. La storia dice che è sempre stato così. Durante la Prima guerra mondiale, quando la Germania capitolò, non c'era un solo soldato straniero sul suo terri-



Repubblica islamica La delegazione della Repubblica islamica dell'Iran ieri al funerale di papa Francesco

torio. Ma era ormai chiaro che la sua macchina militare stava crollando».

L'ipotesi che anche Putin possa scendere a più miti consigli è proprio da escludere?

«Anche lui si appresta a fare delle concessioni. Una qualche forma di compromesso deve sempre essere attuata. Stiamo parlando di negoziati odierni e futuri, non di una eventuale resa».

Quali sarebbero le concessioni russe?

«In primo luogo, il territorio, che è sempre il nodo più difficile da sciogliere. Fin dove siamo arrivati nelle quattro province annesse alla Russia, non ce ne andiamo. Ma non avanziamo oltre. In più, potremmo ritirare le nostre truppe presenti nelle aree che ancora sono Ucraina: Sumy, Nikolaev, tra un paio di settimane Dnipropetrovsk, ovvero la riva destra del fiume Dniπρο. Uscire da queste regioni, in cambio della creazione di una zona demilitarizzata».

Tutto qui?

«La Russia non rinuncerà mai ufficialmente all'obiettivo della cosiddetta denazificazione. Ma ci sarà un congelamento di questa richiesta.

Centinaia di Ong ucraine da vietare, migliaia di militari e di altri reduci dal fronte da gestire, decine di vie da ribattezzare: troppo difficile. Che se la vedano loro, quando sarà finita la guerra».

Zelensky?

«Certamente a Putin non piace. Ma il nostro presidente non è un adolescente, non è uno che ama o odia. Non è certo una persona emotiva. A lui, addirittura conviene che Zelensky rimanga dov'è. Tutti gli altri possibili sostituti avrebbero senz'altro migliori rapporti con Donald Trump. La Russia non chiederà certo la sua rimozione. Ben venga una campagna elettorale, piuttosto. Così si sentirà la voce della gente, e tutti i candidati faranno una gara di retorica pacifista».

Davvero lei auspica una nuova offensiva russa?

«Le guerre sono spesso una questione di sopravvivenza delle rispettive macchine militari, e questa non fa eccezione. Non sto auspicando la continuazione delle ostilità. Sto solo dicendo che quando l'esercito ucraino non ce la farà più, allora sarà tutto più chiaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO

di Monica Guerzoni

ROMA Le immagini di Giorgia Meloni con i capelli raccolti, un filo di trucco appena, il tailleur pantalone nero e gli occhiali da sole rivelano commo- zione, per l'addio a un Papa al quale voleva «un bene dell'anima». Sottile, perché la città eterna, il Vaticano e il



Abbraccio il presidente argentino Javier Milei e la premier Giorgia Meloni

Nessun commento sulla foto a quattro in Vaticano tra il presidente ucraino, Trump, Macron e Starmer
Il fastidio per l'attivismo del leader francese



Insieme il presidente Usa Trump, la moglie Melania e Meloni a San Pietro

Gli incontri di Meloni e la soddisfazione: «Una giornata storica»

La premier vede Zelensky a Palazzo Chigi. Il pranzo con Milei

governo con la Protezione civile hanno superato «una straordinaria prova di efficienza» sul piano logistico e della sicurezza. E soddisfazione, per il buon esito del colloquio sul destino dell'Ucraina. Vista da piazza San Pietro, la fine della guerra di aggressione russa all'Ucraina non è più un miraggio e la premier parla di «giornata storica per l'Italia e per il mondo intero», accostando la prospettiva di pace al nome di Bergoglio.

A sentire Palazzo Chigi, la presidente del Consiglio «avorava da tempo all'incontro fra Trump e Zelensky». E molto si è adoperata, assicurano i collaboratori, anche per facilitare il disgelio per lei «molto importante» tra il presidente degli Stati Uniti e Ursula von der Leyen. I due leader si sono ripromessi di vedersi presto e la premier italiana può sperare che il summit tra l'Unione e gli Usa, da lei proposto all'amico «Donald» durante la missione nello Studio Ovale, diventi realtà prima del vertice Nato di fine giugno.

Anche di questo ha parlato



Stretta di mano il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, 47 anni, ieri con la premier Giorgia Meloni, 48, a Palazzo Chigi dopo i funerali del Papa

Stretta di mano e accordo per un incontro

Von der Leyen saluta Donald: ci vedremo

DALLA NOSTRA CORRESPONDENTE

BRUXELLES Niente incontro bilaterale ma una stretta di mano. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il presidente degli Stati Uniti Donald Trump si sono incontrati sul sagrato della Basilica di San Pietro prima dei funerali di papa Francesco. Poche parole scambiate e l'intesa di vedersi: «Hanno concordato di incontrarsi», ha spiegato la portavoce della Commissione Paula Pinho, senza aggiungere dettagli. Quando? Non è stato specificato. Accanto a von der Leyen c'era anche il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa. Era la prima volta che i vertici delle istituzioni Ue incontravano di persona il presidente Usa dal suo insediamento. Von der Leyen ha pubblicato la foto sul social insieme ad altre immagini, tra cui il saluto con Macron, spiegando di avere avuto «scambi positivi» con molti dei leader presenti. Non è un mistero che Trump faticasse a riconoscere

l'Unione europea e preferisca avere a che fare con i leader dei singoli Stati membri, ma sa perfettamente che la politica commerciale è competenza esclusiva di Bruxelles. Inoltre Washington non ha fatto distinzioni tra i Ventisette e ha colpito tutti gli Stati membri in egual maniera quando ha deciso di imporre i dazi del 25% su acciaio, alluminio e auto «Made in Ue» così come quelli «reciproci» abbassati per 90 giorni dal 20% al 10% sulle merci prodotte



Dialogo La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen con il presidente Usa Donald Trump

nell'Unione. Le aspettative della vigilia, dunque, sono state rispettate: nessun incontro con Trump per la presidente, che invece ha visto il leader ucraino Zelensky, a cui ha ribadito il sostegno da parte dell'Ue. Se il ghiaccio tra von der Leyen e Trump sia stato rotto sembra presto per dirlo. La stretta di mano rappresenta il gradino più basso della scala di opzioni diplomatiche a disposizione. Se non ci fosse stata nemmeno quella avremmo assistito a uno sgarbo in mondovisione, difficile da spiegare da parte americana, visto che l'Unione si è detta fin dall'inizio pronta al negoziato e non ha reagito ai dazi Usa congelando per 90 giorni le proprie contromisure alle tariffe Usa su acciaio e alluminio. Inoltre sulla difesa i Ventisette si sono impegnati ad aumentare gli investimenti aiutati dal piano di riarmo della Commissione. Ma sarebbe stato un brutto segnale anche per Meloni e per il risultato incassato a Washington.

Francesca Basso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Giornata storica». Eppure, per qualche ora, una nuova frizione fra Roma e Parigi ha agitato la diplomazia meloniana. La leader italiana è rimasta fuori da quella che, assieme allo scatto Trump-Zelensky, è la foto simbolo dei funerali del Pontefice sul piano politico e diplomatico. Accade quando Meloni, seguita dalla segretaria particolare Patrizia Scurti, è già sul sagrato, impegnata nel rito dei saluti con i capi di Stato e di governo. Nel chiuso di San Pietro l'inquilino dello Studio Ovale si stringe per pochi istanti a capannello con il britannico Keir Starmer, il francese Emmanuel Macron e il leader della resistenza ucraina. Solo il tempo di un saluto e di scambiare qualche battuta, ma l'immagine (senza Meloni) farà il giro del mondo.

Ai piani alti del governo ufficialmente non commentano, ridimensionano, spiegano che il quartetto Trump-Zelensky-Starmer-Macron «non era un vertice» e che la premier certo non aveva bisogno di precipitarsi all'ombra del Cupolone per la photo opportunity. Tutto vero. Meloni si era ripromessa in questi giorni di lutto di mantenere un

Il messaggio

In una nota congiunta la leader e Zelensky ribadiscono il sostegno agli sforzi americani

profilo basso, evitando incontri strutturati su guerre e dazi. Ma un filo di amarezza e forse di irritazione con Parigi si avverte. E nel governo ci si chiede se abbia pesato lo scetticismo di Meloni nei confronti delle mosse dei «volenterosi» di Londra e Parigi, che puntavano a schierare truppe a difesa di Kiev, o se davvero «Macron è stato scorretto e ha fatto di tutto per escluderla». Questo pensano tanti dirigenti meloniani e si scambiano via chat un video che punta a ridicolizzare il presidente francese per aver cercato di aggiungere una terza sedia rossa e oro per lo storico colloquio, con cui Trump ha cancellato la tremenda umiliazione subita da Zelensky a febbraio dentro lo Studio Ovale.

Nel primo pomeriggio, quando la bara di Bergoglio è ormai arrivata a Santa Maria Maggiore con l'applauso infinito della sua gente, il presidente ucraino sale a Palazzo Chigi per il colloquio che da giorni aveva richiesto a Giorgia Meloni. Poco meno di un'ora, in cui la premier condanna i recenti attacchi russi, chiede un «cessate il fuoco immediato e incondizionato» e sprona Putin a impegnarsi concretamente «per l'avvio di un processo di pace». Nella nota concordata con il governo di Kiev, i due leader ribadiscono il sostegno agli sforzi di Trump «per una pace giusta e duratura». La «giornata storica» di Meloni ha visto anche un pranzo last minute in un hotel di via Veneto con il presidente argentino, Javier Milei. Petto di pollo «triplo cottura» per lei, carpaccio di manzo wagyu per lui e una foto ricordo con i pollici alzati di entrambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Lavoro e inclusione



Come si ottiene lo sgravio

La domanda

Le aziende che hanno ottenuto la certificazione della parità di genere entro il 31 dicembre 2024 devono presentare la domanda di sgravio contributivo tramite il sito Inps entro il 30 aprile 2025.

I dati da indicare

Il datore di lavoro deve indicare matricola e codice fiscale, data di emissione della certificazione della parità di genere e retribuzione media mensile globale dei lavoratori.

Stop a doppie richieste

I datori che hanno già chiesto lo sgravio, non devono rifare la domanda: l'esonero contributivo è automaticamente riconosciuto per i 36 mesi di validità della certificazione di parità.

Parità di genere, 7mila aziende al traguardo della certificazione

Il bilancio. Sono 6.846 gli attestati rilasciati nei primi tre anni di applicazione dello strumento previsto dal Pnrr per promuovere nelle organizzazioni prassi orientate all'uguaglianza fra i sessi

Valentina Melis
Serena Uccello

Sono 7mila le aziende che hanno già ottenuto la certificazione della parità di genere, l'attestato previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e introdotto nel nostro ordinamento dalla legge 162/2021, per dare conto delle politiche e delle misure adottate dai datori di lavoro con lo scopo di ridurre il divario di genere in relazione alle opportunità di crescita in azienda, alla parità salariale a parità di mansioni, alle politiche di gestione delle differenze di genere e alla tutela della maternità.

Il tutto in un contesto che vede il tasso di occupazione femminile in Italia al 54,2%, in crescita negli ultimi anni, ma con un divario rispetto a quello maschile che supera ancora i 17 punti percentuali.

La certificazione della parità di genere porta in dote alle aziende che la ottengono anche uno sgravio contributivo, che ammonta all'1% dei contributi dovuti dal datore di lavoro, fino a 50mila euro annui per azienda (la domanda, per le imprese che si sono certificate entro il 2024, va presentata entro mercoledì 30 aprile). È previsto un limite di spesa complessivo di 50 milioni di euro all'anno.

L'obiettivo per l'Italia fissato in sede di Consiglio Ecofin (il consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze degli Stati Ue) nel 2021 era quello dell'ottenimento della certificazione della parità di genere da parte di 800 imprese (di cui almeno 450 Pmi e microimprese) entro il secondo trimestre del 2026.

«L'ottimo andamento della certificazione - commenta la ministra per la Famiglia, la natalità e le pari opportunità Eugenia Roccella - è una doppia buona notizia. Da un lato dimostra che si sta lavorando nella giusta direzione, e i dati sul lavoro femminile lo confermano. Dall'altro, testimonia che c'è una sensibilità crescente da parte del mondo del lavoro e dell'impresa nei confronti delle pari opportunità».

L'inversione di rotta annunciata dall'amministrazione Trump sulle politiche «Dei» (su diversità, equità e inclusione), che sono state definite discriminatorie, non sembra poter influenzare il cammino intrapreso dall'Europa su questo fronte.

«L'uguaglianza di genere è uno degli obiettivi dell'agenda Onu 2030», ricorda Claudia Baronicchi, coordinatrice del gruppo di lavoro accreditamento di Conforma, associazione fra gli organismi di certificazione, ispezione, prova e taratura in Italia. «Le imprese con le quali abbiamo a che fare per la certificazione della parità di genere ritengono che migliorare la propria organizzazione sotto il profilo della parità sia un plus per l'azienda, e che aiuti a ridurre il turn over e a fidelizzare il personale. Ormai, c'è un cambiamento culturale che ha i suoi tempi ma che si sta consolidando».

Sulla lettera inviata dall'amministrazione Trump tramite le ambasciate Usa di Parigi e Madrid per chiedere alle società titolari di contratti con il Governo statunitense di produrre «la certificazione per la conformità alla legge federale antidiscriminazione», ovvero di documentare la non applicazione dei programmi «Dei», Francesco Perrini, Associate Dean for Sustainability di Saia Bocconi School of Management, con responsabilità anche su diversità, equità e inclusione, spiega: «Questo è un altro dazio. A Trump - aggiunge - non importa della diversità, dell'inclusione, del climate change. Lui ha

LE AZIENDE E IL BENEFICIO

22.241 50mila €

Le sedi aziendali certificate

È il numero dei siti produttivi che hanno ottenuto la certificazione della parità di genere secondo la Uni/PdR 125:2022, in base ai dati forniti da Accredita, l'ente che accredita gli organismi di certificazione. Questi ultimi sono 57. A ottenere la certificazione della parità di genere possono essere sedi differenti della stessa impresa. Le aziende possono scegliere infatti di certificare uno o più siti.

Il totale delle aziende

Se si guarda invece al totale delle partite Iva con certificazione, quindi al numero delle aziende complessivamente certificate (dato fornito dal Dipartimento delle Pari Opportunità), si tratta di 6.846 soggetti

Lo sconto massimo

È la misura massima dello sgravio contributivo che una singola azienda può ottenere, se è in possesso della certificazione della parità di genere. La legge 162/2021 prevede che l'azienda possa accedere a uno sgravio dell'1% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, nel limite massimo di 50mila euro annui per ciascuna azienda. La misura è finanziata a regime, con 50 milioni di euro all'anno.

Gli altri vantaggi

Le aziende con la certificazione della parità di genere hanno diritto a punteggi premiali per l'accesso a fondi europei e a gare d'appalto con la Pa

un unico obiettivo, vendere i prodotti americani, produrre prodotti americani e venderli agli americani negli Stati Uniti. E questo è un altro modo secondo lui per farlo, così pensa infatti di tenere le imprese europee fuori dai bandi americani».

Il corpus normativo sulla tutela dell'uguaglianza di genere è sull'inclusione di cui l'Europa si è dotata in questi anni è strutturato (si veda anche l'articolo a fianco). Secondo Perrini, dunque, l'orientamento dell'amministrazione Usa non avrà un impatto negativo sulle policy delle grandi aziende, «sia perché - continua - la direzione del resto del mondo è un'altra, sia perché queste società difficilmente rinunceranno ai mercati nei quali l'adeguamento alle norme sulla diversity è premiante, come hanno deciso gli azionisti di Apple nella recente assemblea». Che le aziende europee e quelle italiane non faranno passi indietro lo crede anche Alessia Ruzzzeddu, referente per l'inclusione di Aidi, Associazione italiana per la direzione del personale: «Lo dimostrano - dice - i numeri delle aziende certificate, che hanno asciugato anche il plafond messo a disposizione per gli sgravi contributivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il paletto fissato dall'Ue. Stesso stipendio tra uomini e donne a parità di lavoro

Gender gap, un anno per allineare i nuovi modelli salariali

Le regole europee

Direttiva sulla trasparenza retributiva: adeguamento entro il 7 giugno 2026

Giampiero Falasca

Le aziende ancora non se ne sono accorte, ma nei prossimi mesi la loro organizzazione sarà sottoposta a un cambiamento importante: l'adeguamento alla direttiva 970 del 2023 sulla parità salariale. Si tratta di una direttiva già approvata in via definitiva dall'Unione Europea, che dovrà essere attuata da ciascuno degli Stati membri dell'Unione entro il 7 giugno del 2026. Una scadenza entro la quale le aziende dovranno farsi trovare pronte, preparandosi a rivoluzionare i propri modelli organizzativi e le loro prassi di gestione delle carriere. In attesa che sia completo il percorso normativo di recepimento interno, vediamo quali sono gli aspetti interessati dai maggiori cambiamenti.

Il primo, grande cambiamento è di tipo giuridico e culturale: nonostante esistano già molte norme contro le discriminazioni, mancava finora l'affermazione chiara e netta del principio di parità. La direttiva colma questa lacuna, stabilendo che dovrà essere riconosciuta parità di retribuzione per lo stesso lavoro o per un lavoro di pari valore.

Un passaggio non semplice: serviranno criteri di classificazione professionali nuovi, chiari, coerenti e applicati in modo uniforme a tutti i dipendenti. Le aziende dovranno, inoltre, adottare parametri oggettivi per determinare le retribuzioni (fisse e variabili), gli aumenti e le promozioni, fornendo ai dipendenti informazioni chiare su come vengono stabiliti i livelli retributivi e, in particolare, su quanto vengono pagati le donne e gli uomini per uno stesso lavoro o per lavori di pari valore. Possiamo dire addio, quindi, ai supremi totali di discrezionalità e ai premi erogati con poche righe di ringraziamento: le imprese dovranno formalizzare promozioni e aumenti retributivi ancorandoli a criteri oggettivi e neutrali. Tenendo a mente che l'obbligo di assicurare un trattamento paritario non riguarda solo gli stipendi, ma l'intero pacchetto retributivo, comprese eventuali componenti accessorie.

Per verificare che sia rispettato il principio di parità retributiva di genere, la direttiva stabilisce il diritto dei lavoratori e delle organizzazioni

sindacali di accedere a dati disaggregati per sesso sullo stipendio e di conoscere i criteri utilizzati per definire gli aumenti salariali; un dovere di trasparenza molto esteso, che potrebbe generare non pochi conflitti sui tavoli delle relazioni con i dipendenti e con i sindacati. Tale dovere di trasparenza sarà più intenso e strutturato per le imprese con più di 250 dipendenti, che dovranno redigere periodicamente report dettagliati sul divario retributivo di genere, per garantire un monitoraggio costante della situazione.

Tutte queste informazioni dovranno circolare in modo da consentire a tutti gli interlocutori il controllo di un aspetto fondamentale: l'eventuale esistenza di situazioni di disparità. Se dai dati aziendali dovesse emergere un gender pay gap superiore al 5%, infatti, e

Il primo passaggio riguarderà l'adozione di parametri oggettivi per determinare le retribuzioni

Lavoratori e sindacati potranno accedere ai dati sullo stipendio disaggregati per sesso e conoscerne i criteri

questo non fosse giustificato da criteri oggettivi, il datore di lavoro sarà obbligato a intervenire, avviando una discussione congiunta con i rappresentanti dei lavoratori per individuare le cause della disparità e adottando le necessarie misure correttive. Più in generale, le sanzioni per il mancato rispetto degli obblighi di parità salariale possono essere significative: differenze retributive, risarcimenti del danno, multe e misure correttive. Senza dimenticare l'eventuale impatto sulla reputazione aziendale di un'accusa di discriminazione.

La trasparenza andrà anche in un'altra direzione: le aziende non potranno più impedire ai propri dipendenti di rivelare la retribuzione percepita, se tale informazione è necessaria per garantire la parità retributiva di genere.

Cambieranno anche i processi di selezione: i datori di lavoro dovranno comunicare ai candidati il trattamento retributivo previsto per la posizione offerta e, se applicabile, i dettagli del contratto collettivo di riferimento. Inoltre, non sarà più consentito chiedere ai candidati informazioni sulla loro retribuzione attuale o passata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OTTO PER MILLE ALLE ASSEMBLEE DI DIO IN ITALIA

FARE TANTO CON UN GESTO COSÌ PICCOLO

Firma per il tuo 8X1000 alle Assemblies di Dio in Italia e contribuisci ai progetti di istruzione, di assistenza e di aiuto concreto a chi è in difficoltà. Un piccolo gesto che può fare la differenza!

resoconto degli utilizzi del fondo 8X1000 anno 2024

INTERVENTI UMANITARI PER ENTI E ASSOCIAZIONI IN ITALIA		AIUTI UMANITARI PER INDIVIDUI E ASSOCIAZIONI PER EMERGENZE	
ADJ Aid - sostegno e adozione a distanza per l'infanzia bisognosa	30.000,00 €	Individui e famiglie per motivi umanitari, di salute e catastrofi naturali	10.000,00 €
ADJ Lis - assistenza e sostegno ai sordi in Italia	5.000,00 €	Int. Evangelico Betania - Emmaus - Fonte Nuova (RM) profughi Ucraini	21.600,00 €
Ail, Associazione Italiana Contro Leucemie - Linfomi e Mieloma	2.000,00 €	Int. Evangelico Betesda - Macchia di Giare (CT) eventi climatici estremi	10.000,00 €
Aldea aps - Vivisime 2024 assistenza famiglie persone con autismo	3.000,00 €		
Alice Curcio - Riabilitazione e recupero dei malati colpiti da ICTUS	1.000,00 €	AIUTI UMANITARI A ENTI E ISTITUZIONI ALL'ESTERO	
Centro Accoglienza Immigrati Lampedusa	24.000,00 €	Assemblee di Dio del Niger - Orfanotrofio Il Buon Samaritano	2.000,00 €
Centro Kades onlus Melazzo (AL) assistenza a vittime dipendenze	150.000,00 €	Servizio ADJ - Web per diffusione campagna informativa online	2.500,50 €
Eben Haazer Italia onlus - Progetti umanitari in Italia e all'estero	10.000,00 €	Servizio ADJ - audiovisivi prod. e diffusione comunicati video e audio	20.000,00 €
Fondazione AIRC per la Ricerca sul Cancro	2.000,00 €	COMUNICAZIONE - PRODUZIONE E DIFFUSIONE	
Fondazione Gaslini - Ospedale Pediatrico Meyer (Firenze)	2.000,00 €	Pubblicazione resoconto 8x1000 su quotidiani nazionali e TV locali	18.703,17 €
Int. Evang. Betania Emmaus - Fonte Nuova (RM) anziani e bambini	280.000,00 €	Servizio ADJ - Web per diffusione campagna informativa online	2.500,50 €
Int. Evangelico Betesda - Macchia di Giare (CT) per anziani	288.200,00 €		
Int. Evangelico Eben-Ezer - Corato (BA) Struttura per anziani	65.000,00 €	SPESA DI GESTIONE	
La Caramella Buona onlus - Contro gli abusi sui minori	2.000,00 €	Spese bancarie	151,85 €
NET Italy ets - Assistenza pazienti per Tumori Neuroendocrini	3.000,00 €	Fondo Amministrazione ADI	68.780,05 €
Prog. A.M.I.C.O. Associazione Medici Italiani Cristiani e Odontoiatri	2.000,00 €	RIPILOGO	
VIDAS Volontari Italiani Domiciliari per l'Assistenza ai Sofferenti	2.000,00 €	Entrate Dipartim. Tesoro quota 8x1000 IRPEF dichiarazioni 2021	1.375.601,04 €
		Uscite 2024	1.195.935,57 €
		Saldo 2024	179.665,47 €

INTERVENTI A FAVORE DELL'ISTRUZIONE E DELLA FORMAZIONE
Istituto Biblico Italiano - Scuola di cultura e formazione biblica 190.000,00 €

scopri come destinare il tuo contributo www.8xmilleadi.it

Primo Piano

Immobili

457mila
Unità sul mercato

Sono le abitazioni messe sul mercato con locazioni di breve durata nel mese di marzo 2025

30.761
Redditi diversi

Sono i sublocatori e i comodatari che hanno fatto affitti brevi nel corso del 2023 (dichiarazioni presentate nel 2024)

14.270
Canoni medi

È il canone annuo dichiarato in media nel 2024 da sublocatori e comodatari che hanno fatto affitti brevi e hanno scelto la cedolare

Affitti brevi nel 2025: un locatore su quattro userà la casa per sé

Il trend di mercato. Secondo Italianway, oltre 600mila notti su 2,1 milioni sono state opzionate dal proprietario. Pesa l'incertezza sull'economia

Cristiano Dell'Oste

Sarà per l'esigenza di ridurre le spese, sarà per le nubi che si addensano sull'economia nella guerra dei dazi. Fatto sta che quest'anno è in crescita il numero dei proprietari che hanno case destinate all'affitto breve e hanno opzionato per sé periodi più o meno lunghi in alta stagione. Il trend è fotografato da un'analisi per Il Sole 24 Ore del centro studi di Italianway. Su 2,1 milioni di notti disponibili nelle 7mila case gestite dal network, ce ne sono quasi 600mila che - ad oggi - sono state bloccate dagli stessi locatori (per sé o per familiari e amici). In un mercato fortemente caratterizzato dalla proprietà diffusa, Italianway calcola che nel 2025 un quarto degli host - cioè i proprietari di alloggi destinati all'affitto breve - sceglierà una vacanza nella seconda casa di famiglia. A maggior ragione se posizionata fuori dalle zone turistiche più battute. È un elemento interessante, che offre uno spaccato inedito su un fenomeno spesso difficile da inquadrare correttamente.

«Le unità in affitto breve spesso vengono considerate come case tolte dal mercato della locazione lungo termine, come se le due soluzioni si potessero equiparare, ma non è così», spiega Marco Celani, amministratore delegato di Italianway. «Quello che stiamo notando - prosegue - è che sta aumentando moltissimo l'utilizzo diretto da parte dei proprietari, anche in questi ponti di primavera, che è un periodo in cui di solito la messa a reddito è molto alta, penso alla Toscana o alla Liguria e alle grandi città. In alcuni casi può essere dipeso anche dal maltempo, però c'è una motivazione più generalizzata e profonda».

Il 2025 difficile

Le spiegazioni probabili sono due. Da un lato c'è la situazione delle famiglie italiane che, per una difficoltà economica reale o per semplice pru-

denza di fronte all'incertezza, scelgono di ridurre il budget destinato ai viaggi e puntano sulle vacanze "domestiche". Dall'altro lato c'è qualche rallentamento che arriva dalle prenotazioni e potrebbe aver indotto alcuni locatori ad adattarsi in vista di una stagione turistica che non si preannuncia esaltante. Commenta ancora Celani: «Probabilmente quest'anno ci sarà più turbolenza, dopo un 2024 che già era stato meno brillante del 2023».

Il fenomeno più evidente secondo i dati di Italianway è la crisi della Germania. «I tedeschi non stanno prenotando vacanze a lungo raggio e stanno aspettando l'ultimo momento per il tradizionale viaggio in auto», osserva ancora Celani. Il dollaro debole rende invece più care le prenotazioni non solo dagli Stati Uniti - il cui saldo a marzo e aprile segna -1% su base annua - ma anche dall'Asia e dal Sud America, aree in cui il dollaro è usato come valuta internazionale. Ci sono anche fenomeni curiosi: alcuni viaggiatori americani chiedono di pagare adesso, con largo anticipo, per evitare ulteriori svalutazioni del biglietto verde rispetto all'euro, e c'è un piccolo boom di canadesi in fuga dagli States (+23% di notti prenotate in queste settimane su base annua).

Le scelte dei proprietari

In uno scenario così complicato, non è difficile capire perché sia in aumento l'utilizzo diretto da parte dei locatori. Questa tendenza, però, racconta anche qualcosa in più di un mercato in cui le abitazioni destinate esclusivamente alla locazione breve sono meno numerose di quanto si creda.

«Le abitazioni del nostro network rientrano in due grandi categorie - osserva ancora Celani -». Ci sono le seconde case che nascono come tali e sono sempre state usate in parte dal proprietario. E poi ci sono le case di città, spesso ereditate o usate da una famiglia che poi si è trasferita in un'altra dimora: metà di questi alloggi sono messi a reddito con la formula *short term*, mentre l'altra metà è comunque usata per periodi più o meno lunghi dal locatore o magari dai suoi figli che vivono o lavorano lontano». Insomma, sarebbero solo gli alloggi dedicati interamente alla locazione breve quelli per i quali si pone davvero l'alternativa con l'affitto lungo, con i consueti pro e contro. Negli altri casi, gli annunci online - gestiti tramite un operatore o con il fai-da-te - servono a garantire un utilizzo flessibile, a integrare il reddito familiare e a coprire le imposte e le spese, in un contesto in cui un numero crescente di famiglie si trova con immobili ereditati che non avrebbe avuto la forza economica di acquistare e che ora non vuole o non può vendere.

Sulle prenotazioni si sente l'impatto del dollaro debole e della crisi economica della Germania

Formule a confronto

Affitto lungo «4+4»

Le caratteristiche

Contratti a canone libero regolati dalla legge 431/1998, con durata di quattro anni rinnovabili di altri quattro (salvo disdetta del locatore per motivi specifici alla fine del primo quadriennio o del conduttore per «gravi motivi» in ogni tempo con preavviso di sei mesi).

Pro e contro per il locatore

- Cedolare secca al 21% (rinunciando ad adeguamento Istat)
- Rischio di credito elevato e procedure giudiziarie per il recupero dell'immobile in caso di morosità
- Indisponibilità dell'immobile per almeno quattro anni
- Spese straordinarie

Affitti concordati, a studenti e transitori

Le caratteristiche

Contratti con durata da uno a 18 mesi (transitori), fino a tre anni (studenti) o di almeno tre anni rinnovabili di due (concordati). Il canone è libero solo per i contratti transitori nei Comuni sotto i 10mila abitanti, negli altri casi è fissato entro il limite previsto dalle intese locali tra inquilini e proprietà

Pro e contro per il locatore

- Cedolare al 10% (senza Istat) e agevolazioni sulla tassazione ordinaria
- Imu ridotta del 25%
- Rischio di credito elevato
- Canone di solito più basso di quello libero (va verificato il singolo accordo locale)
- Minore durata del contratto
- Spese straordinarie

Affitti brevi

Le caratteristiche

Contratti regolati a livello normativo dal Codice civile e a livello fiscale dal decreto legge 50/2017

Pro e contro per il locatore

- Cedolare secca al 21% (comprese le locazioni non superiori a 30 giorni effettuate da conduttori o comodatari)
- Nessun rischio di credito
- Canoni e ritorni fluttuanti in base al mercato
- Disponibilità immediata dell'immobile (salvo eventuali contratti il gestore specializzato)
- Possibilità di utilizzo diretto da parte del proprietario per parte della stagione
- Alti investimenti iniziali, alti costi di manutenzione, utenze a carico della proprietà

BASTA
UN
GESTO

CD589960EB1BAE382

L'EFFETTO SUL PIL

Indotto generato pari a cinque volte le prenotazioni

Ogni euro in prenotazioni di affitti brevi ne produce cinque di indotto. È quanto si ricava dai dati sull'attività di Italianway, Pmi innovativa specializzata negli affitti brevi, che nel 2025 raggiunge i 10 anni di attività. Finora ha accolto due milioni di viaggiatori, con 1,75 miliardi di Pil generato, di cui 350 milioni di prenotazioni e 1,4 miliardi di indotto: un rapporto appunto di uno a cinque.



Il rilancio. Alghero (Sassari) guida la top ten delle destinazioni secondarie per gli affitti brevi, che nell'estate 2025 si prenderanno la rivincita sui centri maggiori

PER PROTEGGERE CIÒ CHE TI STA A CUORE

Devi solo andare su italiana.it o in Agenzia e chiedere a un nostro Agente: scoprirai tantissimi prodotti e servizi personalizzati per tutelare al meglio te e la tua famiglia.

Prima della sottoscrizione leggere il set informativo disponibile in Agenzia e su italiana.it

REALE GROUP

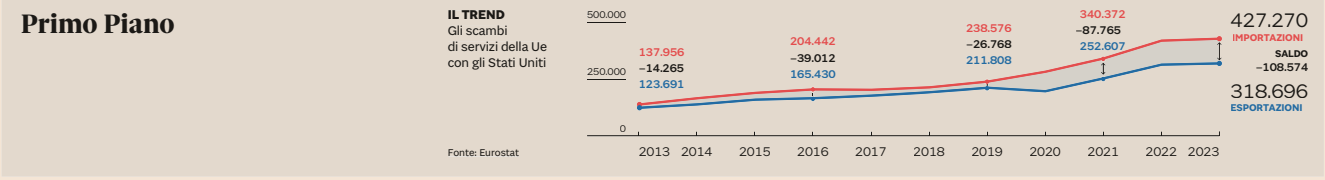


ITALIANA ASSICURAZIONI

TOGETHER MORE

Non c'è cosa più
Italiana

di



I settori

Il saldo commerciale dell'Unione europea nei confronti degli Stati Uniti nel campo dei servizi. Dati 2023 in milioni di euro

avorazioni beni in conto terzi	Riparazioni di beni	Trasporti	Viaggi	Costruzioni	Assicurazioni e previdenza	Servizi finanziari	Compensi uso proprietà intellettuale	Servizi informatici tic	Altri servizi alle imprese	Servizi personali culturali	Beni e servizi delle Pa	Altro	TOTALE
IMPORTAZIONI 6.558	7.574	32.489	15.359	733	6.700	21.106	156.999	41.944	133.898	3.286	544	81	427.270
ESPORTAZIONI 5.187	9.572	43.093	32.496	1.207	11.869	16.600	31.888	61.222	92.738	4.469	1.641	6.713	318.696
	+1.999	+10.604	+17.137	+474	+5.170			+19.278		+1.183	+1.097	+6.632	
-1.371						-4.507							
SALDO PAESI													
Fonte: Eurostat													

Sistemi di pagamento sotto tiro anche in Europa

Finanza

Le tensioni sulle tariffe incrociano le strategie in ambito finanziario

Pierangelo Soldavini

Anche i servizi finanziari rischiano di finire travolti dalle tensioni commerciali innescate da Donald Trump, rappresentando una potenziale leva di ritorsione da parte dei Paesi colpiti dai dazi minacciati sull'import Usa. I servizi finanziari, con un surplus a favore Usa che arriva a 4,5 miliardi di euro, costituiscono per l'Europa un'arma negoziale privilegiata.

Due anni fa è entrato in vigore l'Anti-Coercion Instrument europeo che prevede la possibilità di rappresaglie in risposta a misure che colpiscono l'interscambio o gli investimenti Ue. Le grandi banche americane temono di fronte alla prospettiva che la Commissione Ue possa far ricorso a questo strumento in ambito finanziario. L'esperienza e l'approccio conservativo che i colossi a stelle e strisce possono apportare sono però fondamentali per i mercati dei capitali europei, e i ritrosioni di questo genere comporterebbero rischi anche per l'Europa.

D'altra parte l'intero sistema alla base dei flussi finanziari globali non può prescindere dall'influenza determinante degli Stati Uniti. Il sistema di messaggistica finanziaria Swift su cui si basano le transazioni crossborder è una società cooperativa con sede in Belgio, ma ha dovuto scendere a patti con la volontà Usa di controllare i movimenti internazionali.

Il dato di fatto è che il flusso dei pagamenti internazionali passa per grandi circuiti di carte, che poi sono tutte americane. Secondo Worldpay i wallet digitali - Google Pay o Apple Pay, per intenderci - si confermano il sistema di gran lunga più utilizzato sia online che nei negozi fisici, con un'espansione sostenuta - a un ritmo annuo superiore al 15% - che erode le posizioni delle carte di credito e debito. Si tratta però di sistemi che utilizzano come base le stesse carte. È vero che con i wallet digitali stanno guadagnando rilevanza anche costruttori di smartphone e provider tecnologici come Apple, Google e Samsung. Ma è altresì vero che queste piattaforme stanno progressivamente creando uno spazio anche per player locali. Se l'americana PayPal si è affermata come una delle poche piattaforme davvero globali, Alipay e WeChat hanno monopolizzato il mercato cinese e stanno ampliando il raggio d'azione all'intera Asia.

C'è poi una crescente regionalizzazione all'insegna del recupero di sovranità monetaria. Così le Banche centrali indiane e brasiliane hanno lanciato sistemi autonomi di pagamenti account-to-account che aggirano proprio i circuiti delle carte. In Europa l'euro digitale che la Bce sta mettendo a punto si configura come un wallet digitale che prescinde dalle carte. L'obiettivo è ridurre la dipendenza dai sistemi di pagamento internazionali. Intanto un gruppo di banche europee riunite nella European Payments Initiative ha lanciato, tra Francia e Germania, Wero, wallet digitale approntato per i pagamenti account-to-account, con l'obiettivo proprio di fare concorrenza ai circuiti globali. Ma, alla fine, anche a un futuro euro digitale

Dazi, la difficile partita dei servizi: deficit con gli Usa decollato dal 2013

Il saldo. Il disavanzo commerciale della Ue è passato da 14,3 a 108,6 miliardi in dieci anni: pesano i compensi per la proprietà intellettuale, al 90% canalizzati in Irlanda. Nel 2023 le prestazioni esportate dall'Italia hanno superato di 2,3 miliardi le importazioni

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Benedetto Santacroce

Quasi 109 miliardi di euro. Nello scambio di servizi con gli Usa, l'Unione europea ha raggiunto un deficit record. Che fa da contraltare al surplus commerciale di 157 miliardi registrato per le merci (dati Eurostat 2013). È un deficit che dieci anni prima, nel 2013, era otto volte inferiore: poco più di 14 miliardi.

Gli Stati Uniti sono il principale mercato in cui i Paesi Ue esportano i propri servizi (318 miliardi), il 22% delle uscite comunitarie). Ma sono anche l'origine di oltre un terzo delle importazioni (427 miliardi) verso l'Unione. In entrambi i casi, gli Usa sono seguiti sul podio – ma a distanza – da Regno Unito e Svizzera.

Nel flusso degli scambi rientrano servizi come trasporti, viaggi e assicurazioni, ma soprattutto i servizi informatici e i compensi per l'uso della proprietà intellettuale (streaming, licenze su software, brevetti e così via).

multinazionali americane attive nei settori ad alta tecnologia e rappresenta la porta d'ingresso per tutta una serie di servizi fruiti da cittadini e imprese di altri Paesi Ue. L'Irlanda - con i suoi 5,4 milioni di abitanti - da sola segna un disavanzo con gli Stati Uniti pari a 11,9 miliardi (quasi il 90% del totale Ue).

In Italia, invece, sul fronte generale dei servizi, i dati Eurostat registrano un surplus verso gli Usa di 2,3 miliardi. Le principali voci in deficit sono quelle relative alla proprietà intellettuale (-1,3 miliardi) e ai servizi informatici (-251 milioni). Cioè una parte consistente della *disembodied technology*, la tecnologia non incorporata in beni fisici. Il trend è confermato dalle statistiche della Banca d'Italia: nella bilancia dei pagamenti di tecnologia, nel 2023 «gli Stati Uniti sono diventati il principale Paese di origine delle importazioni (3,1 miliardi, da 2,3 nel 2022), in particolare per i compensi per la proprietà intellettuale e i servizi in-

formatici» (le altre voci considerate da Bankitalia sono i servizi di R&S e quelli di architettura e ingegneria).

Le differenze con le merci

La partita dei servizi è più complicata di quella delle merci, perché non si tratta "semplicemente" di mettersi d'accordo sulla tariffa applicata in dogana ai vari beni. Ma bisogna affrontare aspetti di regolazione delle prestazioni, accesso al mercato, diritti dei consumatori e applicazione del prelievo fiscale che fanno discutere le due sponde dell'Atlantico.

Se lo strumento anti-coercizione – il cui primo fine è deterrente – potrebbe arrivare, in teoria, fino alla misura estrema di limitare la diffusione in Europa di software e servizi di streaming, a rendere tesi i rapporti bastano e avanzano una serie di normative comunitarie vigenti. Digital Services Act, Ai Act, Digital Markets Act, Gdpr sulla privacy sono già stati elencati come «barriere al commercio estero» nel Report 2025 diffuso dalla Casa Bianca.

Proprio la scorsa settimana, la commissione Ue - che da vent'anni ha in corso un braccio di ferro con le Big Tech - ha annunciato nuove (mini) multe contro Apple e Meta applicando per la prima volta le norme del Digital Markets Act.

Il nodo della tassazione

In tempi di guerra commerciale ogni mezza parola a proposito di tassazione dei profitti da servizi digitali può suonare come una minaccia o un'arma. Ma in realtà, proprio perché il flusso dei pagamenti è cresciuto così tanto ed è così sbilanciato, è da tempo che – a livello Ocse e a livello Ue – si sta cercando di arrivare a un accordo fiscale che riporti la tassazione, almeno in parte, nello Stato di consumo del servizio.

La mancanza di "fisicità" dei servizi ne complica la tassazione al momento dell'introduzione (o erogazione) in un determinato mercato. Per questo le ricette che si sono ipotizzate o messe in campo in via provvisoria cercano di definire dei criteri (anche

del tutto innovativi), per identificare due variabili: la localizzazione del servizio e la presenza fiscale del fornitore nel luogo del consumo.

La localizzazione o la territorialità del servizio è abbastanza semplice quando fornito e consumato si realizzano nello stesso Stato. Ma diventa difficile, se non impossibile, quando queste due attività sono distanti tra loro e immateriali. Sia ai fini delle imposte dirette che indirette, è facile individuare il luogo di tassazione dei servizi di lavorazione o riparazione di beni oppure turistici, sui quali la Ue ha un surplus con gli Usa di quasi 18 miliardi. Più complesso tassare i servizi legali, per esempio intellettuale, dove il cliente, finalizzato al profitto, dove l'Europa ha il grosso del deficit.

Inoltre, la tassazione dei servizi ha prospettive diverse in materia di imposte indirette (per le quali predomina lo Stato di consumo), rispetto al mondo delle imposte dirette (dove in generale la tassazione avviene nello Stato del fornitore).

La sonda variabile da considerare è l'ubicazione fisica del fornitore. In generale si guarda al suo "luogo di stabilimento" (se legale) e/o amministrativa o stabile organizzazione). Il che tuttavia, quando l'impresa è stabilita in uno Stato e il consumo del servizio avviene in un altro, conduce a tassare il ricavo nello Stato del fornitore, non del consumo. Ad esempio, in Irlanda anziché in Italia o in Germania, per citare il caso ricorrente.

La trattativa con gli Usa

L'Ocse e l'Ue hanno cercato di riportare la tassazione nello Stato di consumo. Il Pillar 1 Ocse prevede una ridistribuzione sulle giurisdizioni di mercato di una eccedenza dell'utile rispetto a una soglia stabilita; mentre il Pillar II prefigura un'imposta minima effettiva del 15% dell'utile. La Ue si è mossa invece attraverso misure specifiche (soppressi all'imposta sui servizi digitali di Italia, Francia, Spagna e Austria, già criticata dalla Casa Bianca). Inoltre, si sta cercando di ancorare la presenza di un'impresa in uno Stato non già alla presenza di una qualche struttura aziendale, ma al numero degli utenti serviti.

È chiaro che queste iniziative entrano ora in una partita più ampia. Tanto è vero che, come anticipato da Bloomberg la scorsa settimana, nel tentativo di allentare le tensioni con gli Usa, la Ue potrebbe valutare modifiche alla propria normativa sull'imposta minima del 15% sulle società. Imposta già sconfessata da Donald Trump dopo l'adesione preliminare siglata dall'amministrazione precedente nel 2021.

Sullo sfondo resta una considerazione pratica: nelle contese commerciali, chi ha il coltello dalla parte del manico? A prima vista, chi importa di più. Ma se i servizi importati non sono facilmente sostituibili il discorso cambia (si pensi ai sistemi di pagamento, al cloud, al software). E anche questo è un elemento che Bruxelles considererà.

I NUMERI

15%

Prelievo minimo globale
È l'aliquota minima sugli utili societari alla quale aveva aderito in via preliminare nel 2021 l'amministrazione Biden, che ora è stata sconfessata da Trump

34%

La quota di import Usa
È il peso dei servizi che
"arrivano" nella Ue dagli Usa
(pari a 427 miliardi) rispetto
al totale delle importazioni
comunitarie

Primo Piano Verso il nuovo Pontificato



Il ricovero 14 Febbraio

L'ingresso al Gemelli
Con la diagnosi di polmonite bilaterale complessa da infezione polimicrobica Papa Francesco viene ricoverato

Le dimissioni 23 Marzo

La convallescenza
Dopo 38 giorni di ricovero, il Pontefice viene dimesso e inizia la sua convallescenza a Casa Santa Marta in Vaticano

La morte 21 Aprile

Le ultime ore
Alle 9.47 il cardinale camerlengo Kevin Joseph Farrell annuncia la morte avvenuta alle 7.35 per ictus cerebrale seguito dal coma

Ecco come il Conclave sceglierà il nuovo Papa

L'iter. Tra i 135 elettori ben 108 sono stati nominati da Francesco. Sarà necessaria la maggioranza di due terzi per l'elezione del futuro Pontefice

Carlo Marroni

Dal giorno del suo ricovero al Policlinico Gemelli, e in particolare dal primo comunicato sulle condizioni molto critiche, l'ombra del Conclave si è via via materializzata, e non si è dissolta neppure quando, alla vigilia di Pasqua, da dentro le mura si sentiva dire che il Papa stava migliorando. Tra pochi giorni i 135 cardinali elettori - probabilmente saranno 133, due di loro hanno fatto sapere infatti che non potranno esserci per motivi di salute - saranno chiusi dentro la Cappella Sistina, e ne usciranno solo per il pranzo e per la notte, alla Casa Santa Marta, che ha proprio funzione di albergo fatto ristrutturare da Giovanni Paolo II per questo scopo.

Nelle due votazioni del 2005 e del 2013 i Pontefici sono stati scelti nel pomeriggio del secondo giorno

Quale sarà il nome del successore di Francesco è naturalmente l'interrogativo senza risposta che aleggia dai primi momenti che hanno seguito la notizia della sua morte, la mattina del 21 aprile. Si dovrà attendere l'annuncio "Habemus papam" che sarà pronunciato dal cardinale protodidaco, il francese Dominique Mamberti, prefetto del Tribunale della Segreteria Apostolica (era francese anche quello che annunciò Bergoglio, il cardinale Jean-Louis Pierre Tauran).

Le procedure codificate del Conclave sono rigide: nessun contatto dei cardinali con il mondo esterno, tutte le residenze e la Sistina saranno schermate, divieto di cellulari e di altri eventuali mezzi di comunicazione. E infatti lui dice la parola stessa: conclave, dal latino "cum clave", ovvero, letteralmente, sottochiave, per indicare il luogo e il consenso cui è affidata l'elezione del Papi. Un evento tra tutti nella storia resta nell'immaginario: nel 1270 gli abitanti di Viterbo, allora sede pontificia, sfiniti dall'indolezione dei cardinali nell'eleggere il nuovo papa, li

chiusero a chiave ("clausi cum clave") nella sala del palazzo arcivescovile della città per costringerli a decidere in fretta. La mossa non ebbe però molto successo: andò avanti per circa tre anni, quello fu il Conclave più lungo nella storia della Chiesa. Nel 1274 venne emanata la Costituzione apostolica "Ubi Periculum": il documento con cui si introdusse l'isolamento della riunione cardinalizia, si istituì ufficialmente il Conclave e si stabilirono regole rigide poi cambiate col tempo.

La procedura è codificata dalla costituzione Universi Dominici Gregis del 1996: entro 15, massimo 20 giorni dalla morte del Papa, il decano del Collegio dei cardinali, che è il cardinale Giovanni Battista Re (che non partecipa perché ha più di 80 anni) convoca i cardinali a Roma per eleggere il successore. Prima di allora si tengono ogni giorno delle riunioni plenarie chiamate Congregazioni Generali, dove ogni cardinale prende la parola per pochi minuti ed espone (se vuole, non è un obbligo) la sua visione sul futuro della Chiesa e sui problemi più impellenti. Ed è lì che si delinea la figura del nuovo Pontefice. Il giorno di inizio del Conclave, i cardinali si riuniscono nella basilica di San Pietro per la messa Pro eligendo Romano Pontefice, ovvero «per l'elezione del Pontefice». La prima giornata è soprattutto dedicata alla preghiera, al termine della quale i cardinali in processione si dirigono verso la Cappella Sistina. A pronunciare l'«extra omnes», «fuori tutti», sarà il Maestro delle Celebrazioni, monsignor Diego Ravelli. Già la prima sera si procede a una votazione, e in quella sede i cardinali vedono chi sono i candidati. I giorni seguenti sono previste due votazioni la mattina e due il pomeriggio: negli ultimi due conclave i Pontefici Benedetto XVI e Francesco sono stati eletti nel pomeriggio del secondo giorno, segno che all'ora di pranzo i candidati con meno possibilità hanno dichiarato ai loro sostenitori di far convergere i consensi verso il più votato. Come detto nella Cappella Sistina entrano solo i cardinali "elettori", ossia quelli di età inferiore a 80 anni, al momento 135 su 252. Tra gli elettori 108 sono stati nominati da Papa Francesco, 22 da Benedetto XVI e cinque da Giovanni Paolo II. È necessaria una maggioranza di due terzi per eleggere un nuovo Papa. Una volta eletto si procede alla fumata bianca (altrimenti nera se non si raggiunge il quorum): il cardinale decano si rivolge all'Eletto chiedendo in latino: «Acceptas electionem de te canonice factam in Summum Pontificem?» (Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?) e a risposta affermativa, aggiunge: «Quo nomine vis vocari?» (Come vuoi essere chiamato?), domanda a cui il neo-eletto risponderà con il nome pontificale. Dopodiché il trasferimento nella Stanza delle Lacrime, detta anche Stanza del Pianto, una piccola anticamera all'interno della Cappella Sistina, dove il Papa appena eletto indossa per la prima volta la tonaca papale (ce ne sono tre pronte, di diversa taglia). E poi l'affaccio dalla Loggia delle Benedizioni: il pontefice inizia.

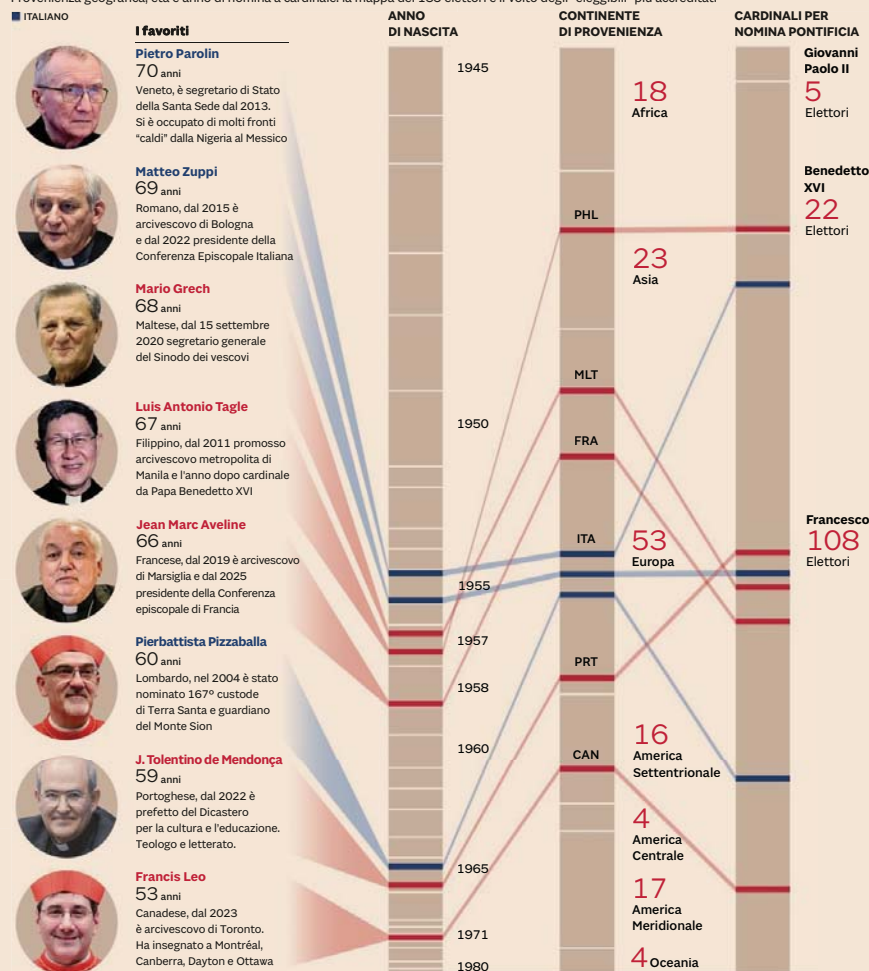


Ultimo Conclave nel 2013. Una immagine tratta dalla votazione nella Cappella Sistina durante la quale Francesco venne nominato Pontefice

La mappa dei cardinali elettori

CHI DECIDERÀ IL SUCCESSORE DI PAPA FRANCESCO

Provenienza geografica, età e anno di nomina a cardinale: la mappa dei 135 elettori e il volto degli "eleggibili" più accreditati



LE ULTIME ELEZIONI

Durata del Conclave e numero di ballottaggi

	Francesco 03/2013	Benedetto XVI 04/2005	Giovanni Paolo II 10/1978	Giovanni Paolo I 08/1978	Paolo VI 06/1963	Giovanni XXIII 10/1958	Pio XII 03/1939
GIORNO	3	5	5	5	5	9	11
2	5		5	5	5	5	5
1	1	1	1	1	1	1	1

I NUMERI

135

Gli elettori
I cardinali elettori su 252 cardinali viventi, ma due potrebbero non partecipare perché malati

57%

L'età
Sono 77 i cardinali con un'età compresa tra 70 e 79 anni. Il più anziano è Timothy Radcliffe (80 anni). Il più giovane è Mykola Bychok (45 anni)